

CCXCVI.

SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 23 SETTEMBRE 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TOSATO
 INDI DEL PRESIDENTE GRONCHI
 E DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1949-1950. (379)	11149
PRESIDENTE	11149, 11181, 11182, 11183
CAVALLOTTI	11150, 11181
CUCCHI	11151, 11181, 11182, 11183
ROBERTI	11156, 11181
GHISLANDI	11158
TAROZZI	11161
PRETI, <i>Relatore</i>	11163, 11184, 11187
FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	11159, 11169, 11180, 11184
MATTEUCCI	11174, 11181
Votazione segreta dei disegni di legge:	
Autorizzazione di spesa per la concessione di una sovvenzione governativa alla Società idroelettrica Medio Adige (S. I. M. A.). (547)	11189
Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1949-1950. (379)	11189
PRESIDENTE	11189
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
PRESIDENTE	11190

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1949-50. (379).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1949-50.

Come la Camera ricorda, nella seduta di stamane è stata chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti. Il primo è quello degli onorevoli Cavallotti, Di Vittorio e Santi:

« La Camera,

constatato il sempre crescente stato di bisogno nel quale versano larghe masse popolari, quali i pensionati, i vecchi senza pensione, i disoccupati, i tubercolotici, gli invalidi, i mutilati del lavoro ed altre,

vista l'esiguità delle attuali prestazioni e il disordine esistente nella legislazione previdenziale ed assistenziale,

rendendosi conto della necessità di venire incontro urgentemente alla popolazione bisognosa,

invita il Governo ad adempiere al suo dovere di sancire i diritti di previdenza ed assistenza enunciati dalla Carta costituzionale, inoltrando al più presto il disegno di legge sulla riforma previdenziale ed assistenziale, già tracciata, del resto, nelle sue grandi linee dalla commissione per la riforma in questione ».

La seduta comincia alle 16.30.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana. (È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

L'onorevole Cavallotti ha facoltà di svolgerlo.

CAVALLOTTI. Onorevoli colleghi, questa mattina l'onorevole Di Vittorio ha accennato al grave e spinoso problema della riforma previdenziale e assistenziale, e l'onorevole ministro del lavoro lo ha interrotto dicendo: « Ne parleremo oggi ». Se l'onorevole ministro mi assicura che il disegno di legge è pronto, io non svolgo neppure il mio ordine del giorno, augurandomi che le odierne dichiarazioni governative siano definitive, dopo la lunga polemica che è consistita in promesse da parte del Governo e in richieste da parte dell'opposizione, per la grande, immensa, disagiata categoria dei bisognosi italiani.

Tuttavia, anche oggi io sono scettico perché ho presenti alla memoria tutte le assicurazioni che ha già dato in proposito il Governo italiano, tutte le promesse in base alle quali questo disegno di legge sarebbe stato portato di fronte ai due rami del Parlamento. Vorrei ricordare ai colleghi della maggioranza una serie di dichiarazioni che sono generiche e che si riferiscono alla riforma sociale in genere e, in particolare, alla riforma della previdenza.

Il primo ad essere citato sarà l'onorevole De Gasperi, che in un comizio elettorale in data 1° giugno 1948 diceva: « La democrazia cristiana è il partito del popolo, è un partito che marcia verso riforme riguardanti la riforma sociale »; e poi aggiungeva: « Le nostre dichiarazioni elettorali non sono *slogans*, ma scaturiscono dallo spirito della fraternità cristiana ». In verità, una gran parte di pensionati, di invalidi, ecc., fiduciosi in queste promesse, si sono richiamati allo spirito della fraternità cristiana, che avrebbe dovuto essere rispettato.

Altre dichiarazioni sono state fatte dall'onorevole Fanfani, ministro del lavoro, il quale ha annunciato troppe volte questa riforma, cosicché vien fatto di pensare che il nostro ministro del lavoro sia un pessimo ostetrico e abbia diagnosticato una gravidanza fittizia, demagogica; oppure si teme che questo misero prodotto della gravidanza, che questo feto sia già modificato. Si è sempre detto che il progetto verrà attuato, ed anche successivamente, alla Camera di commercio di Firenze il 31 gennaio 1949, il ministro del lavoro diceva: « Oggi pubblicamente affermo per la prima volta che questo progetto è prossimo a venire presentato. Esso potrà uscire dalle mani dei tecnici al più presto, ed uscirà poi dalle mani del

ministro entro il 1° febbraio ». Ma anche quella primavera, che è stata invocata in questo Parlamento dall'onorevole Pastore, è passata; l'onorevole Pastore diceva sempre: « A primavera verrà la riforma », riallacciandosi, forse, al ricordo di quella primavera in cui si diceva « adesso viene il bello », allorché doveva venire in Italia il fascista Matsuoka. Così, anche nella primavera del 1949, il nostro ministro del lavoro diceva: « È tempo che si ponga mano alla riforma ».

Ora, perché tutte queste dichiarazioni e tutte queste promesse alla fine della primavera del 1949? Perché era allora imminente un fatto politico — le elezioni regionali sarde — e si trattava di ribadire quelle promesse al popolo sardo, il quale però non vi ha creduto. Infine, all'inaugurazione dello I.N.A.M. il nostro ministro — e questa è l'ultima citazione che faccio a proposito della riforma della previdenza sociale — così si esprimeva: « Non crediate di risolvere i problemi sociali sostenendo che in questa materia due più due fanno quattro, perché, accanto ai vostri primi due e secondi due, c'è un *quid* costituito dalla generosità, dal fervore, dal bene, dall'amore per il prossimo che sono necessari per ridare serenità e tranquillità a coloro che ne hanno bisogno ». E successivamente diceva che la riforma si stava attuando.

Onorevole Fanfani, io credo che proprio con questa generosità, con questo amore verso il prossimo, con questo fervore di bene, bisognerebbe fare uno sforzo e mettere quel due accanto all'altro due per dare qualche cosa a questi diseredati italiani.

Il fotografo le ha giocato proprio un brutto tiro, onorevole Fanfani, quando lo ha ritratto su una rivista, sereno e sorridente come ella è sempre, insieme con due altre persone e cioè un alto prelato ed un ufficiale dei carabinieri: da una parte, le lusinghe terrene del Governo e dall'altra le promesse ultra-terrene delle autorità ecclesiastiche, quasi a rappresentare la politica che l'onorevole De Gasperi chiamava « della forza della persuasione e della persuasione della forza ». (*Commenti al centro*).

Onorevoli colleghi, l'immagine dell'attività governativa che si può trarre da questa fotografia è veramente appropriata. Certo è che la riforma non si è attuata. Ciò dipende forse dal fatto che il ministro del lavoro è inetto, abulico? Indubbiamente no: egli ci dimostrerà, anzi, che quelle leggi che questa mattina l'onorevole Di Vittorio non

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

sapeva se chiamare sindacali o anti-sindacali sono pronte, egli ci darà prova della sua attività.

Perché allora la riforma non si è attuata? Forse perché un mio compagno di partito, ironizzando su una rivista, ha definito l'onorevole Fanfani «cripto-comunista», dopo tutte le dichiarazioni fatte al Parlamento da parte di uomini di Governo, secondo cui i comunisti trarrebbero maggiore forza dalla miseria e dal caos delle classi diseredate italiane? Se così veramente fosse, io pregherei l'onorevole Togliatti, segretario del nostro partito, di non concedere la tessera all'onorevole Fanfani, il quale si dimostrerebbe un pessimo marxista, dato che proprio dal benessere dei nostri lavoratori il socialismo e il comunismo traggono, invece, forza.

Questa mattina l'argomento è stato toccato dall'onorevole Di Vittorio quando egli ha raccomandato al Governo di concedere aumenti ai pensionati e di provvedere per i tubercolotici e per i disoccupati. Ciò significa benessere per le classi lavoratrici e proporzionale indebolimento del potere economico e politico delle classi capitalistiche, della classe dominante.

Ecco la ragione per la quale i paesi di democrazia nuova, come la Polonia e la Cecoslovacchia, hanno un piano di sicurezza sociale: quelle classi lavoratrici sono meglio trattate. (*Interruzioni — Commenti al centro*).

Questa mattina l'onorevole Di Vittorio ha accennato alla questione degli attuari, e l'onorevole Fanfani ha assicurato che il Governo non aveva ordinato a quei tre signori di fare quella tale errata analisi critica del progetto di riforma elaborato dalla commissione governativa presieduta dall'onorevole D'Aragona. Anche se non è stato il Governo a dare incarico a questi attuari, essi tuttavia appartengono ad un istituto previdenziale controllato dal Governo e specificamente dal Ministero del lavoro. Comunque, sta di fatto che questa critica, tendente a definire demagogici i lavori di quella commissione, ha avuto poi riscontro in tutta una campagna che è stata svolta sulla stampa conservatrice e reazionaria e che è stata indubbiamente conseguente alla linea politica del Governo ed anche alla linea politica parlamentare, come vedremo più tardi.

Non voglio soffermarmi sugli errori commessi da questi attuari, il che sarebbe certo interessante, perché l'opinione pubblica in questi ultimi mesi è rimasta scossa dal lavoro di questi attuari, riportato in numerose riviste e giornali, in quanto si tende a dimo-

strare che il costo della riforma sarebbe enorme e quindi impossibile la realizzazione della riforma stessa.

Basti dire che gli errori riguardano il numero presunto dei pensionati, il costo delle prestazioni, le spese di amministrazione, le quali figuravano in 75 miliardi, quando si sa che oggi diversi istituti spendono non più di 15 miliardi; non si è tenuto conto, poi, delle spese di assistenza che oggi fanno carico ad enti, comuni e province; si è alterato il reddito nazionale asserendo che esso fosse di 5 mila miliardi, quando il nostro ministro del tesoro nel giugno di quest'anno diceva al Senato — nello stesso momento in cui gli attuari attendevano al loro studio — che tale reddito aveva raggiunto il 92 per cento di quello prebellico, mentre questi cinquemila miliardi costituirebbero solo il 75 per cento del reddito anteguerra.

Noi crediamo, invece, che questa riforma si possa e si debba attuare; ed è per questo che abbiamo presentato un ordine del giorno affinché il Governo dia corso al più presto a questo disegno di legge.

Perché la riforma non si è ancora concretata? La risposta è semplice: perché vi è stato il 18 aprile, perché dopo questa data si è scatenata una battaglia da parte delle classi padronali e delle forze reazionarie in diverse direzioni. Si sono attaccate le commissioni interne, i consigli di gestione e perfino le mense aziendali. L'onorevole Pallenzona fece l'anno scorso un intervento per attaccare le mense degli stabilimenti. E, nel settore di cui ci occupiamo, si è scatenata una battaglia per attaccare non solo la progettata riforma della previdenza sociale, ma perfino le provvidenze attualmente esistenti sotto forma di assicurazioni sociali a favore dei lavoratori.

Basta leggere nei numeri del luglio e dell'agosto dell'anno scorso ed anche di quest'anno i titoli di numerosi scritti su questioni sociali pubblicati sul *Globo*, sul *Corriere*, ecc.: «Liberare le aziende dal carico dell'aumento dei costi di produzione»; «Vergogna! due terzi dei contributi di previdenza e delle spese di produzione assorbiti dal costo», ecc.

E, nel frattempo, le forze padronali, mentre scatenano questa reazione sulla stampa e fanno lavorare gli attuari, non pagano gli oneri sociali. L'anno scorso io domandai al ministro del lavoro quanti fossero i contributi assicurativi e previdenziali pagati in confronto a quelli dovuti dai datori di lavoro e l'onorevole Fanfani rispose: «Ben pochi».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

Vorrei avere qualche elemento certo su questo punto, poiché si tratta di soldi che si portano via ai lavoratori! La riforma non si realizza perché voi, che avete la maggioranza, avete cambiato il vostro atteggiamento nei confronti delle riforme sociali dal 1945 ad oggi. Ho qui tutta una documentazione. Nel 1945 una risoluzione del vostro partito diceva: « Il fenomeno sociale deve essere al centro dell'attività politica: economia, in funzione del fenomeno sociale ». Nell'ultimo congresso del vostro partito l'atteggiamento è stato rovesciato poiché, parlando della riforma, voi avete asserito: « La riforma deve essere adeguata razionalmente alle possibilità economiche ».

Soffio di rinnovamento, dunque, nel 1945; ma, oggi che siete al potere, rimanete sulle posizioni e sui vecchi schemi sociali che si chiamano pareggio del bilancio, difesa della lira e un po' di elemosina! Io non sono d'accordo su questo punto con il compagno Santi che ieri, parlando dell'assistenza che si fa ai lavoratori italiani — o che voi fate ai lavoratori italiani — la definiva un'attività marginale: dare un poco di pane, un po' di elemosina, un po' di assistenza. No, questa è un'attività centrale, è un'attività alla quale voi tenete molto perché sapete che la miseria cresce con la vostra politica economica produttiva e che bisogna avere in mano ben saldo il potere elemosiniere, che oggi si chiama Pontificia Commissione di assistenza (*Commenti al centro*), alla quale gli istituti nazionali di assicurazioni e malattie cedono le loro opere di assistenza e le colonie, alla quale la giunta comunale di Milano cede la propria assistenza in colonia! C'è oggi un concentramento di assistenza nelle mani della Commissione pontificia... (*Interruzione del deputato Foresi — Commenti*).

Dicevo, onorevoli colleghi, parlando della vostra linea politica parlamentare, che non vi è stato un disegno di legge consono alla progettata riforma, eccetto il piano Fanfani numero due (sul quale potremo discutere, ma credo che non ne avremo tempo). Né è il caso di parlare, pur nella loro esiguità, dei provvedimenti riguardanti gli assegni di contingenza ai pensionati dell'Istituto nazionale di previdenza sociale e gli invalidi del lavoro. Vi è stato, invece, un vostro atteggiamento costante contro quei progetti di legge che seguivano i postulati di quella famosa commissione per la riforma della previdenza sociale: vi era il progetto Noce per la tutela della maternità, ma « costa troppo » disse l'onorevole Fassina, « mettiamolo da

parte », e sono mesi che non si parla più di quel progetto; vi era anche il progetto dell'onorevole Federici, deputato della maggioranza democristiana, che seguiva il postulato della riforma tutelando di fatto la popolazione scolastica.

E, se questo non bastasse a definire il vostro atteggiamento anti-riforma, io vi citerei dei provvedimenti restrittivi che sono stati adottati all'I. N. A. M. dal commissario, avvocato Mosconi. Queste restrizioni riguardano soprattutto la riduzione del periodo di ricovero ospitaliero da 60 a 30 giorni. Altra restrizione consiste nell'abolizione delle cure balneo-termali: i lavoratori non possono più farle e, se le fanno, devono pagare 8 mila lire al mese. Altra restrizione riguarda la fornitura di cinti, occhiali e protesi dentaria: ciò determina un atteggiamento addirittura contrario allo spirito del progetto di riforma studiato dalla commissione!

Noi vi chiediamo la riforma, onorevole Fanfani, non solo perché ci rendiamo conto delle condizioni (così bene illustrate stamane dall'onorevole Di Vittorio) in cui versano le classi disagiate del nostro paese; noi vi chiediamo il progetto di riforma perché ci rendiamo conto che, col pericolo della svalutazione della lira, il disagio aumenterà sempre più. Si parla di non aumentare i salari; figuriamoci se si aumenteranno le pensioni e i sussidi! Noi vi chiediamo il progetto di riforma per una ragione che io non esito a definire nazionale. Io potrei citarvi qui opinioni di giuristi, di magistrati, di alti funzionari della Camera — come l'avvocato Vittorio Falzone, il dottor Filippo Palermo, il dottor Francesco Cosentino — ma voglio soprattutto citarvi il pensiero di un uomo che riassume in sé tutto il nostro Parlamento, del Presidente Gronchi, che nel suo discorso di insediamento così disse: « Per difendere e consolidare queste nostre istituzioni repubblicane, occorre provvedere a quelle riforme sociali cui la Costituzione si è così largamente ispirata ». E più oltre: « La miseria, oltre che essere una condizione economicamente degradante per larghi strati della nostra collettività sociale, ha e non può non avere, soprattutto l'aspetto di un ostacolo frapposto allo sviluppo intellettuale e morale di questi larghi strati del nostro popolo ».

Onorevoli colleghi della maggioranza, vi prego di riflettere su queste frasi del nostro Presidente che mi sono permesso di ricordare: una votazione contro il nostro ordine del giorno significherebbe un attentato alle nostre istituzioni repubblicane.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

Comunque voi votiate, sappiate che il voto è stato già espresso dal paese. Ad ogni vostro voto di consenso e di fiducia, corrisponde un sempre più largo e più profondo voto di sfiducia del popolo verso questo Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cucchi, Cavallotti e Venegoni hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatato che le provvidenze legislative a favore dei lavoratori tubercolotici non sono sufficienti a fronteggiare la diffusione della tubercolosi;

impegna il Governo ad emanare disposizioni:

che facilitino l'opera di prevenzione della tubercolosi;

che estendano al maggior numero possibile di lavoratori il beneficio assicurativo;

che permettano ai ricoverati in sanatorio di essere curati con i moderni mezzi terapeutici, quando i medici lo ritengano necessario, senza limitazioni di carattere economico;

che aumentino i sussidi a favore dei tubercolotici assicurati diretti e indiretti;

che rendano efficiente il decreto che contempla i corsi di riqualificazione nei sanatori e l'avviamento al lavoro per i lavoratori tubercolotici guariti ».

L'onorevole Cucchi ha facoltà di svolgerlo.

CUCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo mio intervento si propone di richiamare ancora una volta l'attenzione della Camera e del Governo sulla necessità di una legislazione organica e moderna che permetta una lotta veramente efficace contro la tubercolosi. In questa mia esposizione cercherò strettamente di attenermi a quanto riguarda il bilancio del Ministero del lavoro; ma farò qualche volta riferimento ai lavoratori e ai cittadini ammalati di tubercolosi che non rientrano nel sistema assicurativo, appunto perché nel mio ordine del giorno chiedo che l'assicurazione contro la tubercolosi sia estesa al maggior numero possibile di lavoratori: chiederei, anzi, che fosse estesa a tutta la popolazione.

La diffusione della tubercolosi in Italia è legata a tutta una serie di cause che sono comuni all'Italia come agli altri paesi. Oltre al bacillo di Koch, la miseria, la denutrizione, le fatiche, la guerra, le deportazioni in Germania hanno aumentato il numero degli ammalati. Contemporaneamente, però, ab-

biamo avuto uno sviluppo nella terapia della tubercolosi, il quale ha permesso di ridurre notevolmente la mortalità.

Le statistiche denunciano che prima della guerra, cioè nel periodo 1937-39, avevamo 80,5 morti per ogni 100 mila abitanti; all'inizio della guerra, dal 1940 al 1942, il numero dei morti per 100 mila abitanti era salito a 85,8; nel 1944, nell'anno più tragico della nostra storia recente, il numero dei morti per ogni centomila abitanti aveva raggiunto la cifra di 208. Successivamente, la cessazione delle ostilità e la nuova terapia antitubercolare fecero sì che il numero dei morti si riducesse a 82,3 nel 1946 e a 61,5 nel 1948; abbiamo, cioè, una mortalità per tubercolosi che è notevolmente inferiore a quella prebellica. Ciò nonostante, il numero degli ammalati di tubercolosi non è diminuito, ma è aumentato, perché se i nuovi medicinali riescono a curare gli ammalati ed a impedire che essi muoiano, spesso non riescono a risanarli completamente e, d'altra parte, mancano quelle misure preventive che potrebbero veramente diminuire la morbilità.

In Italia non abbiamo dati precisi su questo punto; ma in una recente riunione dell'associazione nazionale per la tubercolosi degli Stati Uniti — e precisamente nel 45° raduno — il dottor Ebert R. Edwards disse che negli Stati Uniti la mortalità per tubercolosi è diminuita del venti per cento dal 1940 al 1947, mentre il numero dei tubercolotici è aumentato del trentadue per cento. Si può presumere che qualche cosa di simile sia avvenuto in Italia. L'alto commissario per la sanità, parlando alla Camera il 13 luglio 1948, ha dichiarato che il numero dei tubercolotici in Italia era di circa 500.000. Per far fronte alle necessità di cura di un così vasto numero di ammalati, abbiamo già a varie riprese detto quale dovrebbe essere il numero dei posti letto e quale dovrebbe essere il numero dei dispensari. Vale la pena di ripeterlo perché finora, seppure vi è stato qualche progresso, i provvedimenti presi non sono tali da risolvere in modo soddisfacente la situazione e neppure da avviarla in modo chiaro ad una soluzione. Occorrerebbero 900 dispensari, e ce ne sono 452; vi sono 65 mila posti letto, e ne occorrerebbero altri 60 mila. Accennerò soltanto al fatto che una parte della popolazione italiana è assicurata e quindi assistita dall'Istituto della previdenza sociale, una parte non è assicurata ed è assistita dai consorzi antitubercolari. Fra questi due organismi si inseriscono, poi, le mutue e gli ospedali. L'Istituto nazionale della pre-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

videnza sociale assicura circa quindici milioni di persone, cioè circa i due quinti della popolazione italiana: gli assicurati sono i lavoratori dell'industria, una parte dei lavoratori dell'agricoltura, i lavoratori del commercio, i marittimi, gli addetti ai pubblici servizi, gli addetti ai servizi familiari, i maestri e i direttori didattici. Rimane quindi fuori una gran parte dei lavoratori della terra, rimangono fuori in grandissima parte gli impiegati e tutti gli studenti.

Come già ha detto il collega Cavallotti, esiste un progetto della nostra collega di maggioranza Federici, progetto che tende ad estendere l'assicurazione contro la tubercolosi nelle scuole di ogni ordine e grado.

Di fronte a questo progetto, il Ministero del tesoro ha obiettato che non ci sono i fondi. Invito l'onorevole Fanfani a fare suo questo progetto e a stimolare il Governo, affinché reperisca i fondi anche per questa assicurazione, tenendo presente che le recenti indagini schermografiche fatte nelle scuole italiane hanno rilevato una percentuale di tubercolotici che è, purtroppo, molto elevata.

L'I. N. P. S. dispone di circa 23.000 posti letto in gestione diretta e, d'altra parte, riesce ad ammettere un numero di ammalati superiore al numero di posti letto di cui dispone perché ha stipulato varie convenzioni; mi risulta che nel 1948 avrebbe ammesso 54.161 ammalati. Però, mi risulta anche che, soprattutto in questi ultimi tempi, si è trovato nell'impossibilità di accogliere numerose domande di ricovero. Gli ammalati non ricoverati costituiscono un pericolo per la collettività perché possono diffondere la malattia nell'ambiente familiare, nel paese, nella città in cui vivono; e sono anche una fonte di disordine sociale in quanto, avendo il diritto di essere curati, giustamente si lamentano se questo diritto non è loro riconosciuto.

I bilanci della previdenza sociale, almeno per quel tanto che figura sulla carta, non sono passivi, mentre disastrosa è la situazione economica dei consorzi: per questo noi chiediamo che l'assicurazione sia estesa a tutti i lavoratori di ogni categoria, e possibilmente a tutta la popolazione. Nel bilancio passato, vennero stanziati per la lotta antitubercolare 6 miliardi: al 30 giugno, cioè alla scadenza del bilancio, si avevano 12 miliardi di debito, per rette maturate da pagare da parte dei consorzi. E questo dico anche perché taluno di parte governativa si avvale di queste cifre per non dare ai tubercolosi e negare anche agli altri.

Le cifre che ho citato sono state ricavate dalla relazione che l'onorevole Sullo ha fatto a proposito degli aumenti ai dipendenti statali. Egli diceva che l'aumento agli statali doveva essere ridotto al minimo perché vi era necessità di disporre dei miliardi necessari per la cura dei tubercolotici. Ora, nel bilancio di quest'anno noi abbiamo avuto uno stanziamento di soli 10 miliardi. So che i 12 miliardi dell'anno scorso passeranno tra i residui passivi; ma mi sembra anche logico che se con 6 più 12, cioè 18 miliardi, non si è fatto fronte alle necessità dei consorzi l'anno scorso, neppure quest'anno, con soltanto 10 miliardi si potranno fronteggiare le spese. Ed il preventivo di *deficit* dovrà essere almeno di altri 8 miliardi, se non maggiore.

Un altro motivo che mi ha indotto a presentare questo ordine del giorno è il fatto che ognuno di noi, deputati medici e anche non medici, riceve di frequente lettere da parte di ricoverati in sanatorio, i quali chiedono che si venga in loro aiuto per l'acquisto della streptomina o del PAS Morgan. In complesso questi medicinali sono forniti ai sanatori in misura non superiore ad un quinto di quanto sarebbe necessario, secondo il parere dei medici.

Gli ammalati ricoverati in sanatorio, quando sanno che vi è qualche nuovo ritrovato che fa sperare in una guarigione più o meno pronta, si aggrappano disperatamente a questa speranza e talvolta esigono addirittura dal medico che il medicamento sia somministrato. Tuttavia questo quinto del fabbisogno non è computato in base al desiderio degli ammalati, ma alla quantità richiesta in rapporto alle prescrizioni dei sanitari. Noi chiediamo perciò, che, nei limiti del possibile, ed anche al di là di tali limiti, questi medicinali — la cui efficacia sembra già dimostrata — siano dati secondo la prescrizione medica e non vi sia nessuna limitazione d'ordine economico.

Abbiamo visto che una parte del denaro ricavato nella giornata della lotta antitubercolare è stata destinata all'acquisto di questi medicinali. Noi riteniamo però che la quota sia ancora bassa e che il Governo debba tendere con ogni sforzo ad aumentarla, sia per quanto riguarda gli incassi della giornata antitubercolare, sia per quanto riguarda il contributo diretto dell'Istituto della previdenza sociale.

La mancata somministrazione di medicinali, la talvolta scarsa somministrazione di alimenti, la mancanza di posti letto — che determina poi la dimissione prematura dei

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

degenti — sono fonte di disordine nei sanatori.

Dalle circolari che sono passate per le mie mani e da ciò che l'alto commissario per la sanità ha risposto alcuni mesi fa ad una nostra interpellanza, crediamo che il Governo ritenga le commissioni degenti in parte responsabili dei disordini che alcune volte si verificano nei sanatori.

Come già abbiamo avuto occasione di dire, siamo di parere completamente opposto, perché le commissioni degenti non sono né organismi politici né organismi sindacali, ma collaborano, devono collaborare soltanto al buon funzionamento del sanatorio ed al benessere degli ammalati.

Ho già detto la volta scorsa, quando ho parlato di questo argomento, che l'articolo 4 dello statuto dice: « La commissione degenti non può comunque interferire su problemi squisitamente sanitari e di gestione amministrativa ».

L'alto commissario ha diramato il 10 agosto 1949 la circolare n. 141 in cui è scritto: « L'Alto Commissariato prega le signorie loro di voler richiamare l'attenzione delle amministrazioni, dei direttori di sanatorio, ponendo in tutta evidenza il divieto assoluto che nei sanatori si svolgano riunioni e manifestazioni politiche e sindacali; divieto che non deve essere limitato ai soli ammalati, ma deve intendersi esteso anche al personale dipendente, al fine di evitare che manifestazioni del genere possano creare particolari stati d'animo ed avere ripercussioni sul normale svolgimento della cura dei ricoverati. In relazione a tale divieto, devono essere senz'altro revocate le concessioni in uso di locali nell'ambito sanatoriale destinati a sedi politiche o sindacali ». Interpretando forse lo spirito, ma non la lettera della circolare, vari direttori di sanatori si sono affrettati ad identificare la commissione degenti con gli organismi politici o sindacali e quindi hanno cercato di estrometterla dai locali e di impedire ad essa ogni attività. Noi chiediamo, invece, che le commissioni degenti abbiano un riconoscimento ufficiale e si inseriscano nell'organizzazione del sanatorio.

Ma non basta curare gli ammalati ed avere un numero sufficiente di posti-letto; è necessario anche dare ad essi un'assistenza economica. Con il decreto legislativo numero 865 del 7 maggio 1948 sono state disposte delle provvidenze economiche che consistono in un sussidio di lire 500, 400, 300 per la durata di 270 giorni (rispettivamente per

i primi 90, secondi e restanti 90 giorni) per i capi-famiglia non assicurati, e per i non capi famiglia di 300 lire per 180 giorni. In analogia, il decreto legislativo n. 866, dispone che i lavoratori assicurati fruiscono del sussidio di lire 500,400, 300 per 270 giorni, ed i loro familiari di un sussidio di lire 300 per 180 giorni. Le cifre sono esigue e la necessità per i tubercolosi di avere una buona alimentazione, per non tornare subito nel sanatorio più malati di prima, è tale per cui chiediamo che il sussidio sia aumentato. Non vogliamo esporre delle cifre; credo che il ministro Fanfani abbia già direttamente o indirettamente preso contatto con le associazioni interessate, ed ho motivo di ritenere che si sia sulla via di un accordo: almeno voglio sperarlo, perché i bisogni di questa categoria di lavoratori sono grandissimi.

Un altro punto è quello degli assegni familiari. È necessario portare l'assegno familiare per i figli a carico dei lavoratori tubercolotici da 8 a 32 lire, come è per gli assegni familiari dei lavoratori sani.

Per finire, mi limiterò ad accennare alla necessità che divenga operante il decreto legislativo n. 538, del 15 aprile 1948, mediante il quale si stabiliva che i sanatori con più di 200 ammalati dovevano tenere corsi di riqualificazione. Mi risulta che vi sono soltanto alcuni corsi di riqualificazione allo stato embrionale a Napoli, al « Ramazzini » di Roma e a Camerlata, dove vi è una vecchia istituzione che è stata conservata. La realizzazione di quanto disposto è molto importante, onde permettere all'ammalato di tubercolosi di trovare, quando esce dal sanatorio, un lavoro adatto alle sue nuove condizioni fisiche.

Così l'avviamento al lavoro, stabilito dall'articolo 3 del citato decreto legislativo, dovrebbe avvenire nei sanatori, che sarebbero obbligati ad assumere il 10 per cento di lavoratori clinicamente guariti. I lavoratori tubercolotici non chiedono percentuali più alte, chiedono soltanto che il Governo intervenga efficacemente per fare applicare anche questa disposizione della legge.

Infine, se si vuole efficacemente combattere la tubercolosi, se si vuole evitare che la malattia si diffonda ulteriormente, se si vuole ridurre la mortalità, e soprattutto la morbilità, è necessario che si arrivi alla prevenzione, è necessario che l'Istituto di previdenza sociale e gli altri istituti adottino su vasta scala la schermografia, la quale ha dimostrato in questi ultimi tempi che dall'1 al 2 per cento, gli individui esaminati sono

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

affetti da tubercolosi attiva, e sono perciò un fomite di infezioni. Inoltre, un altro mezzo di prevenzione che può interessare il Ministero del lavoro, qualora si estenda l'assicurazione della tubercolosi a tutti i cittadini, è quello della vaccinazione antitubercolare, che ha dato ottimi risultati in Russia, in Francia e nell'Africa del Nord.

Onorevoli colleghi della maggioranza, se non ve lo impediscono le consuete pregiudiziali che avete contro ogni proposta che venga da questa parte della Camera, dovete accogliere il nostro ordine del giorno per tutelare così la salute e per venire incontro ai bisogni di quella categoria di cittadini, di lavoratori che più di ogni altra ha necessità di aiuto e di assistenza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

nell'esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1949-50,

constata che il Governo non ha ancora provveduto ad attuare le norme previste dal titolo III della parte I della Costituzione, e pertanto

invita

il ministro del lavoro a voler presentare al più presto i disegni di legge necessari per la attuazione dei principî suddetti ».

Ha facoltà di svolgerlo.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ho ritenuto preferibile puntualizzare il mio intervento in questa discussione sul bilancio del lavoro e della previdenza sociale con un ordine del giorno, anziché svolgerlo nella discussione generale, in quanto la discussione generale mi avrebbe portato in un tema più ampio e più astratto, come è stato indicato anche dai commentatori e dai cronisti di queste prime sedute parlamentari.

Sostanzialmente, come è stato rilevato da quasi tutti coloro che sono intervenuti, l'attuale regolamento sulla discussione dei bilanci toglie la possibilità di qualsiasi proposta di variazione e quindi sposta sul terreno politico la discussione, la quale diviene così una ripetizione annuale della discussione generale sul programma politico del Governo.

L'accusa che è stata mossa da tutti gli oppositori è stata questa; voi del Governo, non voi ministro, avreste dovuto svolgere

una politica in funzione del lavoro, mentre avete svolto una politica generale in funzione di altre istanze puramente economiche; ciò perchè, come sosteneva l'onorevole Perrotti, forse voi non potete sottrarvi all'influenza del potere economico, o, come sosteneva l'onorevole Santi, potreste sottrarvi — ma non volete — a questa influenza. Il Governo, com'è ovvio, si difenderà da queste accuse facilmente, definendo la sua politica in funzione del lavoro, del piano Marshall, e del programma per la difesa della moneta, quest'ultimo volto anch'esso ad assicurare una maggiore elevazione del tenore di vita dei lavoratori.

È chiaro che una discussione in materia, dal punto di vista politico, non può essere che sterile. Io, invece, ritengo che in tema di programma del lavoro e della previdenza sociale noi abbiamo un binario obbligato, rappresentato dalla Costituzione. In nessun altro ramo dell'attività governativa vi sono delle norme definite, come quelle contenute negli articoli 1, 4, 35 e seguenti della Costituzione, raggruppati sotto il titolo III. Talune di queste norme direttive fanno obbligo al Governo di emanare determinati provvedimenti legislativi indispensabili per l'attuazione di esse; il compito del Governo è quindi quello di emanare questi provvedimenti legislativi perchè, se non li emana, non realizza le condizioni indispensabili per l'attuazione di quei principî sociali ed economici — per l'attuazione di quei principî progressisti, diceva l'onorevole Di Vittorio — sui quali si basa la nostra Costituzione in questo settore.

Ecco perchè io vorrei portare la discussione su questo punto, nei brevi limiti consentitimi da un ordine del giorno. Sostanzialmente, l'obbligo di emanazione di provvedimenti legislativi è richiesto dalla Costituzione in tre articoli tassativi: negli articoli 39, 40 e 46.

Per quanto riguarda gli articoli 39 e 40, noi abbiamo insistito presso il Governo perchè emanasse le invocate leggi sindacali, e oggi ci sentiamo dire che questa legislazione è pronta, anzi, si sono fatte indiscrezioni ed il ministro, rispondendo all'onorevole Santi, ha detto che egli aveva predisposto un nuovo progetto. Tuttavia, questo disegno di legge non lo abbiamo ancora visto. Questa stessa promessa fece l'anno scorso il ministro del lavoro, proprio in sede di discussione di questo bilancio e, decorso un anno, ancora ci troviamo di fronte a questo disegno di legge. Voglio veramente sperare che siamo alla immediata.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

vigilia della presentazione di esso al Parlamento e vorrei a questo proposito sottolineare all'onorevole ministro soltanto un concetto, di natura giuridica più che politica: sostanzialmente, tutta la legislazione sindacale si impernia sul concetto di categoria e sul concetto dell'interesse di categoria. L'interesse di categoria non può essere che esclusivo ed unitario: è acquisito, pacifico ed elementare che non è possibile una plurima rappresentanza di un interesse unitario, non è, cioè, possibile che vari organi pretendano di interpretare, ciascuno per suo conto — e quindi in modo difforme — gl'interessi della stessa categoria. Infatti, l'interesse della categoria non è la somma degli interessi dei singoli individui che costituiscono la categoria, ma è la sintesi di tutti gli interessi della categoria, cioè la sintesi di quella serie indefinita di individui che alla categoria appartengono.

Questo è lo scoglio di fronte al quale si troveranno il Governo ed il Parlamento nell'applicazione dell'articolo 39 della Costituzione, cioè la enucleazione dell'unico organo di rappresentanza degl'interessi della categoria. E sotto questo secondo aspetto io credo che tutti indistintamente i settori di questa Assemblea dovrebbero essere d'accordo, perché noi vediamo come proprio per la coesistenza di vari enti di rappresentanza dell'unico interesse della categoria si determinano quegli inconvenienti di politica sindacale che sono stati lamentati dagli onorevoli Santi e Di Vittorio, e che hanno portato anche stamani a quella, invero poco edificante, discussione sulla influenza — più o meno esterna — cui questi vari organi di rappresentanza devono soggiacere.

Inevitabilmente, non è possibile rappresentare in due modi diversi lo stesso interesse da parte di due organi, ed è essenziale che si superi questo concetto della pluralità dell'organo rappresentativo e che si abbia una rappresentanza unitaria, perché altrimenti noi ci illuderemmo di portare un elemento chiarificatore in questa materia, mentre non faremmo altro che riconoscere degli stati di fatto che si rivelano sempre più inoperanti. Nè io credo che, sotto questo aspetto della questione, possano sorgere preoccupazioni in qualche settore dell'Assemblea, perché io non riconosco altra tutela, anche per quanto riguarda il campo del lavoro, se non la tutela giuridica del lavoro; altrimenti noi giungeremmo a soluzioni di forza che rispecchierebbero sempre il peso specifico contingente delle parti in contrasto, il quale non è sempre a favore di quelle categorie: abbiamo già assi-

stato dolorosamente al fallimento di alcune iniziative in questo campo, dovute appunto alla incostituzionalità del sistema.

È necessario che il Governo tenga presente, quindi, la necessità di superare questa apparente contraddizione.

Altro articolo della Costituzione, che richiede da parte del Governo l'emanazione di disposizioni di legge per l'attuazione, è l'articolo 46, del quale non ho sentito parlare qui da nessuno. Esso dispone, appunto, che bisogna creare quelle condizioni necessarie per far sì che la forza del lavoro possa realmente inserirsi nella azienda sotto forma di collaborazione, ed attraverso una partecipazione nella gestione dell'azienda stessa. È con una certa soddisfazione che io ho inteso lamentare dall'onorevole Venegoni quanto si sta verificando alla « Fiat » relativamente ai consigli di gestione, perché ciò rappresenta un mutamento anche nell'orientamento del gruppo comunista in questo settore della politica del lavoro; noi ricordiamo benissimo come, fino alla votazione di quegli articoli della Costituzione, il gruppo comunista si era manifestamente dichiarato contrario a codificare il principio della collaborazione classica anche sotto la forma della sua partecipazione agli utili e nella gestione dell'azienda, come si è già avuto occasione di ricordare in questa Assemblea. Oggi, invece, l'onorevole Venegoni ha lamentato il pericolo di veder perdute, appunto, quelle posizioni che erano state raggiunte dai lavoratori al riguardo ed oggi chiede che il Governo intervenga. Noi dobbiamo ricordargli a tal proposito che una tale partecipazione agli utili ed alla gestione delle aziende era già stata codificata con il decreto del febbraio 1944 della repubblica sociale italiana e che il C. L. N. A. I., nella sua prima riunione del 25 aprile 1945, aveva dovuto confermare l'opportunità dell'avvenuta istituzione dei consigli di gestione.

È necessario quindi porre all'ordine del giorno anche l'evoluzione del rapporto di lavoro, considerando l'ingresso dei lavoratori nelle aziende ed il lavoro non più soltanto come oggetto di contratto, ma come elemento determinante della produzione. Questa legge è prevista e richiesta dello stesso articolo 46 della Costituzione e desideriamo che il Governo provveda anche a questo riguardo.

Si è, poi, parlato ampiamente della riforma in materia di previdenza sociale.

Io ritengo che, in materia di previdenza sociale, se si volesse veramente fare una riforma completa, bisognerebbe partire proprio da questa riforma di struttura, bisogne-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

rebbe cioè partire dal concetto che l'onere della previdenza sociale è onere della produzione nel suo complesso e quindi onere dell'azienda, per cui bisognerebbe sancire che il contributo deve gravare sull'azienda, perché, secondo i calcoli eseguiti da attuari di chiara fama, si tratta di un onere complessivamente ingentissimo, cioè di circa 1.500 miliardi. La scienza attuariale è una scienza esatta e quindi io non vedo come si possano altrimenti superare queste difficoltà.

Debbo tuttavia riconoscere che nel campo della previdenza sociale qualche cosa è stato fatto, giacché in materia di assicurazione contro gli infortuni industriali si è emanata una legge che è passata quasi inosservata — perché non discussa qui in Assemblea, ma soltanto in Commissione in sede deliberante — la legge 3 marzo 1949 con la quale si è sancito che le prestazioni per i casi di invalidità, in certe determinate circostanze, debbono addirittura corrispondere alla totalità del salario: mi pare, francamente, che più in là non si possa andare.

So altresì che anche in materia di infortuni agricoli è allo studio un progetto di legge il quale, modificando il sistema della capitalizzazione, fin qui adottato nella corresponsione dei sussidi per infortuni, in quello della ripartizione consentirebbe in due sole annualità di corrispondere quello che con l'altro sistema si corrisponde invece *una tantum*.

È però questo un problema più ampio di quanto non si creda: un problema di riforma generale di struttura e rientra perciò precisamente nell'articolo 46. Sono queste le provvidenze di ordine legislativo che questo Governo avrebbe dovuto presentare al Parlamento per attuare la Carta costituzionale in questo settore dei rapporti economici e sociali. Queste provvidenze non sono state, invece, ancora attuate e noi chiediamo al Governo che non voglia farci trovare nella discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro per il 1950 nelle stesse condizioni in cui ci troviamo oggi e in cui ci trovammo l'anno scorso, quando ci veniva annunciata la presentazione di questi disegni di legge che poi non sono stati presentati. (*Approvazioni all'estrema destra*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ghislandi, Matteucci, Costa e Cavallotti hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo:

1°) a presentare, senza altro indugio, la legge di riforma e di adeguamento delle pen-

sioni della previdenza sociale per l'invalidità e per la vecchiaia;

2°) a provvedere, quanto meno, ad un ulteriore aumento degli assegni mensili di pensione attuali ed a dare assicurazione assoluta agli interessati che tale aumento sarà mantenuto fino alla revisione definitiva delle pensioni stesse;

3°) a realizzare, nei riguardi dei disoccupati, le scuole di rieducazione e i cantieri di rimboscamento non ancora in attuazione, nonostante le molte promesse in proposito;

4°) a provvedere, secondo legge, alla sistemazione dei mutilati e invalidi di guerra disoccupati ».

L'onorevole Ghislandi ha facoltà di svolgerlo.

GHISLANDI. L'ordine del giorno che io presento all'Assemblea in questa occasione non è se non la ripetizione in formato ridotto di altro ordine del giorno da me e dal collega Cavallotti presentato or fa un anno, quando si discusse del bilancio 1947-48.

Oggi ho ridotto le mie domande perché sia più facile l'accoglimento di esse: le ho ridotte a quello che, non soltanto secondo me e i miei colleghi di questa parte, ma, credo, secondo la convinzione di tutti gli uomini di buon senso e di buona volontà della Camera deve ritenersi indispensabile e urgentissimo.

Sulla questione della presentazione senz'altro indugio della legge di riforma e di adeguamento delle pensioni della previdenza sociale per invalidità e vecchiaia, hanno già parlato parecchi altri oratori e non insisto oltre. Semplicemente, anch'io non ho che da ricordare le ripetute promesse fatte e dal ministro e dagli altri membri del Governo in proposito; promesse che ancor oggi non hanno avuto la loro attuazione.

Il ministro, nell'ottobre scorso, rispondendo ad una nostra domanda in proposito, ebbe a dire che vi erano delle ragioni tecniche che impedivano la presentazione immediata di questa legge. Queste ragioni tecniche non le abbiamo mai conosciute. Saremmo lieti se, almeno in questa occasione, fossero fatte presenti e fossero almeno tali da poterci convincere che il Governo si trova veramente di fronte ad impossibilità ineluttabili. Noi, però, riteniamo già *a priori* che di tali non ve ne siano. Ci potranno essere ragioni di bilancio; ma a tale proposito, bisogna che il Governo si ponga davanti a se stesso, e una volta per sempre, il problema dell'assistenza alla vecchiaia e alla invalidità come

un problema fondamentale ed essenziale, un problema dei problemi, in quanto che il primo dovere di una famiglia è quello di aiutare i più bisognosi; e se voi considerate la nazione come una famiglia, dovete anzitutto aiutare i vecchi e gli invalidi di ogni categoria, perché sono i cittadini che hanno bisogno più di tutti di un aiuto concreto e dignitosamente adeguato.

Ad ogni modo, in via subordinata, domando qualche cosa di più modesto, ed almeno su questo io credo che avrò consenzienti senz'altro il ministro e la maggioranza della Camera. Domando cioè che, quanto meno — se in questo momento ragioni che non vedo e che attendo siano rese note, impediscono nel modo più assoluto di portare senz'altro all'approvazione del Parlamento la riforma di adeguamento delle pensioni — si provveda ad un ulteriore aumento degli assegni mensili delle pensioni attuali, nonché a dare assoluta assicurazione agli interessati che tali aumenti saranno mantenuti fino alla revisione definitiva delle pensioni stesse.

In merito a questi aumenti, dopo quanto era stato pubblicato sui giornali, alla vigilia del 18 aprile 1948 ed anche successivamente e mentre allora si parlava di aumenti per alcune migliaia di lire, oggi, a forza di insistere, e dopo infiniti calcoli, il Governo si è deciso a concedere — non a partire dal 1° gennaio, come in un primo tempo si era fatto sperare, bensì dal 1° luglio — una maggiorazione dalle 600 alle 900 lire a seconda dell'età, e che, però, dovrebbe essere limitata al corrente anno.

Ed è perciò che vi domando che sia tolta dal cuore di tanti poveri vecchi l'angosciante preoccupazione che neppure questo misero aumento sia mantenuto oltre il corrente anno; dica apertamente il Governo che in ogni caso, ad ogni costo e ad ogni modo, almeno questo aumento sarà mantenuto anche oltre il 1949; non solo, ma che ci saranno anzi ulteriori aumenti almeno fino a che non si provveda alla presentazione della nuova legge.

Questo, per quanto riguarda la invalidità e la vecchiaia.

Mi permetto, però, di richiamare la particolare attenzione dell'onorevole ministro sopra un inconveniente che va attuandosi dolorosamente in molte parti d'Italia: cioè, mentre si è concesso codesto tenue aumento (che però ha almeno aperto un pochino il cuore alle speranze di tanti poveri bisognosi), si sta ora facendo, da parte degli uffici provinciali della previdenza e dell'assistenza, una revisione delle pensioni per invalidità.

Ora, il Governo fa bene ad esigere che se vi sono pensioni date senza ragion d'essere, esse siano abolite; ma mi pare che si adotti una troppo grande severità giungendo, cioè, all'eccesso non solo di togliere la pensione, che già si era data all'invalido, sostenendo che egli non sarebbe più in condizioni tali da meritarse la concessione ma anche di farsi restituire parte della pensione già percepita. Ora, ciò è inumano! Diciamolo francamente: il giusto è giusto e la severità, quanto abbia il suo fondamento, ha essa pure una ragion d'essere; ma non si deve esagerare se no quello che voi date in un senso lo togliete in un altro e, mentre asciugate delle lacrime, ne fate sgorgare altre!

Per quanto riguarda il terzo punto del mio ordine del giorno, chiedo che il Governo abbia a realizzare, nei riguardi dei disoccupati, quelle scuole di rieducazione e quei cantieri di rimboschimento che non sono ancora in attuazione...

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questa è una sua affermazione gratuita.

GHISLANDI. E allora venga a Brescia! Se crede che io la inganni, si informi direttamente! A Brescia c'è un progetto per 23 cantieri di rimboschimento, ma nemmeno uno è in attuazione!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Colpa dei bresciani che non hanno realizzato! Noi abbiamo già stanziato le somme necessarie ed autorizzato i lavori!

GHISLANDI. Ma voi avete i vostri organi ispettivi, ed avete il potere di esigere che coloro i quali non fanno il loro dovere lo facciano! La verità è che in tutta la provincia di Brescia, su 23 cantieri, non uno è in funzione! E non solo: ma per questi 23 cantieri non è affatto vero che voi avete autorizzato tutta la spesa! In un primo tempo l'avete autorizzata per uno solo e adesso per altri quattro o cinque; non di più. Questa è la verità che non può essere smentita nel modo più assoluto! Non è che io voglia attribuire una colpa personale e particolare, a uno piuttosto che ad altri; ma i fatti sono fatti e non possono essere smentiti; ripeto ancora: in provincia di Brescia nessun campo di rimboschimento è iniziato.

E le scuole di rieducazione? Onorevole ministro, io ho assistito ad un'assemblea di disoccupati di due o tre delle grandi ditte di Brescia, disoccupati e licenziati ai quali erano state promesse le scuole di rieducazione già da quattro mesi a questa parte.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

Non so se sia qui qualche altro collega bresciano; nessuno potrà negare che anche queste scuole non sono ancora iniziate!

Ho sentito dire ieri dai vostri banchi che da parte nostra si fa della speculazione politica su tali miserie. Ma qui non si tratta di speculazione! Noi vi portiamo dei fatti, penosi ed innegabili; se non volete sentirne parlare eliminatene le cause e non si ripeteranno più; ma ora esistono, e non possono, e non debbono, essere sottaciuti né ignorati, né da noi né da voi. Ho sentito io, con le mie orecchie un povero padre di famiglia che in quella riunione si alzò a dire: « Ho quattro figli; con mia moglie ed io siamo quindi in sei; sono licenziato, e non ho ancora avuto la liquidazione, né c'è ancora la scuola, e la conclusione è questa: che siamo in sei e la bocca l'abbiamo anche noi per mangiare. Dei miei quattro figlioli, uno ha 18 anni e non è occupato, l'altro ne ha 16 anni e non è ancora occupato; il terzo di 12 anni va ancora a scuola e l'ultimo ha otto anni; come possiamo fare? » Ed è scoppiato in pianto. Questa non è retorica, bensì realtà triste; e sempre più diffusa. Domandatelo ai vostri parroci, se non volete credere a noi; domandatelo a tutti coloro che vivono più vicini al popolo e vi sentirete ripetere ciò che io vi dico. Dunque, niente speculazione; ma triste realtà di fronte alla quale bisogna agire con cuore, e con prontezza.

Infine, io ho domandato al numero 4 dell'ordine del giorno che abbiate a provvedere alla situazione dei mutilati ed invalidi di guerra disoccupati. La Camera potrà dire: è un chiodo fisso quello dell'onorevole Ghislandi, che ad ogni occasione debba parlare dei mutilati ed invalidi di guerra disoccupati. Ma che volete farci? Anche qui ci troviamo di fronte a uno stato di fatto ben grave e doloroso e che va finalmente e definitivamente eliminato o quanto meno attenuato, e vorrei che altri colleghi di questa Camera, che siedono su quei settori ed hanno l'onore, come me, di essere mutilati ed invalidi di guerra, uniscano più di sovente la loro voce alla mia, in modo che il Governo comprenda che anche qui non è in giuoco una qualsiasi speculazione politica, ma una realtà triste ed innegabile.

Onorevoli colleghi, il 31 di ottobre si radunerà in Palermo il congresso nazionale dei mutilati ed invalidi di guerra. Ci si domanderà conto della mancata riforma della legge sul collocamento obbligatorio; non soltanto, ma ci si chiederà anche perché mai negli ambienti competenti ministeriali, men-

tre non si effettua la tanto promessa legge di riforma, si permette nello stesso tempo che si evadano le norme di quella oggi vigente; mentre la legge Labriola stabilisce una percentuale d'obbligo per le industrie, qui a Roma si continua a concedere esenzioni o riduzioni in proposito; e la conseguenza è che, ad esempio, a Brescia (e parlo sempre di fatti concreti che non possono essere smentiti) l'Opera nazionale dei mutilati si è vista ridotte le percentuali d'obbligo di certe ditte, altre sono state addirittura esentate in modo che centinaia di mutilati e invalidi non sono ancora collocabili e avrebbero potuto esserlo, se quelle riduzioni e quelle esenzioni non fossero state accordate.

Sono cose di cui io vi parlo, non con l'idea di fare l'opposizione per l'opposizione, ma col cuore in mano, perché vorrei che voi pure sentiste, nel profondo del vostro questo sommo, sacrosanto dovere, che il Governo italiano, qualunque esso sia, abbia una maggiore comprensione verso tutti coloro che han fatto il loro dovere verso la Patria ed hanno pieno diritto che essa faccia il suo, verso di loro. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Tarozzi, Cerreti, Grazia e Baldassari:

« La Camera,

considerato che lo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio 1949-50 si rivela, nel suo complesso, inadeguato per le funzioni e per le esigenze generali del Ministero;

che, in particolare, nonostante le assicurazioni fornite alla Camera dal Governo, durante la discussione del bilancio precedente, mentre la cooperazione per l'approvazione della legge del 14 dicembre 1947, n. 1577, vede aumentare le attribuzioni del Ministero per l'opera di controllo, di ispezioni straordinarie, ecc., a suo carico, gli stanziamenti per questa voce attribuiti risultano assolutamente trascurabili, tanto che non dispone che di una percentuale del 0,05 in rapporto all'ammontare complessivo delle spese effettive dal bilancio fissate;

ravvisa nelle suddette impostazioni di bilancio il vivo contrasto tra le affermazioni espresse dal Governo di voler realizzare una politica sociale in difesa delle categorie più bisognose e meritevoli, mentre in realtà, in contrasto con la stessa Costituzione della Repubblica trascura ogni assistenza e ogni aiuto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

alla cooperazione, tanto che nessuno sgravio fiscale è stato finora effettuato a favore delle cooperative, quantunque esse svolgano una funzione sociale e non speculativa;

nessun provvedimento è stato deciso per favorire sostanzialmente le cooperative nell'assunzione degli appalti di lavori pubblici, bonifiche, ecc., mentre permangono le difficoltà per sollecitare il rimborso dei crediti che i vari enti statali e parastatali devono alle cooperative;

inoltre nessun passo innanzi è stato fatto per favorire le richieste dei cooperatori al fine di ottenere un credito indiscriminato per rafforzare e sviluppare le attrezzature delle cooperative nell'interesse del paese;

che ancora il Governo non ha dimostrato di prendere posizione a favore del ritorno alle cooperative dei beni estorti o alienati dal fascismo e che infine si compiono nei confronti delle cooperative ogni forma di vessazioni fiscali e ispettive in contrasto con la Costituzione e con le leggi specifiche emanate;

ritiene pertanto doveroso invitare il Governo a rivedere tutta la politica rispetto alla cooperazione affinché questa possa svolgere la funzione che l'articolo 45 della Costituzione le assegna ».

L'onorevole Tarozzi ha facoltà di svolgerlo.

TAROZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nelle intenzioni del ministro Fanfani, almeno in quelle verbalmente espresse, è alla base il concetto che il dicastero che dirige dovrebbe costituire il fulcro di una politica governativa produttivistica. Il che, in parole povere, significherebbe potenziare investimenti, incoraggiare i consumatori, diminuire la disoccupazione, risollevare, in una parola, tutta l'economia nazionale che sta attraversando una fase di forte depressione. Sembra però che le buone intenzioni dell'onorevole Fanfani, almeno per quanto a me consta, non collimino con quelle dei suoi colleghi di Governo, e in particolare del ministro del tesoro e del bilancio, onorevole Pella, il quale, tutto preso dall'idea di perseguire il pareggio contabile del bilancio dello Stato ha stanziato per il Ministero del lavoro e della previdenza sociale venti miliardi, il che corrisponde a circa l'1,50 per cento del totale delle spese dello Stato per l'esercizio 1949-50.

Di fronte alla modestia di tali stanziamenti, vi sono dei gravi problemi i quali, nel settore del lavoro, attendono una soluzione che non può e non dev'essere una soluzione di ripiego, di compromesso: l'assistenza ai

lavoratori, la previdenza, l'emigrazione, la cooperazione e quello fondamentale che supera, e direi quasi condiziona tutti gli altri: l'impiego della manodopera disoccupata.

Le statistiche del ministero vorrebbero far credere che la disoccupazione è in regresso. Ella invece, onorevole ministro, dovrebbe sapere che la verità è un'altra. I dati relativi all'assicurazione obbligatoria contro le malattie, pubblicati dall'I. N. A. M., i quali pure escludono le mutue aziendali che riflettono l'andamento della disoccupazione, rivelano che gli assicurati, che nel 1947 erano 2.895.150, nel 1948 erano scesi a 2.786.669, nei primi quattro mesi del 1949 a 2.743.305 e nel maggio del 1949 a 2.731.658. Ella vede che a questo riguardo i miei dati sono molto aggiornati. Pure in diminuzione rispetto al 1947 sono gli assicurati nel settore del credito ed in quello del commercio. In lievissimo aumento invece quelli dell'agricoltura. Nel complesso il numero degli assicurati, che era di 7.591.906 nel 1947, è sceso a 7.475.294 nel 1948 e a 7.443.411 nella media dei primi cinque mesi del 1949.

Quindi solo fra i lavoratori assicurati obbligatoriamente presso l'I. N. A. M. si è registrato, fin dai primi mesi di quest'anno, un aumento di quasi 150 mila disoccupati rispetto al 1947.

Del resto, l'aumento della disoccupazione coincide con la smobilitazione di una serie di industrie, la quale sembra avvenire secondo un piano ben preordinato. Alla crisi industriale, determinata per la massima parte dalla concorrenza americana e dal piano Marshall, si è recentemente aggiunta la crisi agricola. Infine, a sconvolgere tutto il piano di risanamento del bilancio e di stabilizzazione della lira, è intervenuto il fatto nuovo della svalutazione della sterlina.

Gradirei, onorevole Fanfani, che ella si interessasse del settore dei produttori e degli esportatori di frutta, che in numero notevole vivono nella mia provincia, per rendersi conto della verità di quanto io le dico. Oltre alla perdita che si determina per i nostri crediti nell'area di tale moneta, la lira non potrà, nonostante tutte le assicurazioni degli onorevoli De Gasperi e Pella, sostenersi sul livello attuale rispetto al dollaro. Le più recenti contrattazioni libere hanno portato infatti il dollaro da 630 a circa 700 lire. Registreremo così a breve scadenza un aumento dei prezzi delle merci, proprio mentre si annuncia lo sblocco dei fitti e l'aumento del prezzo dei servizi pubblici, e in prima linea dell'energia elettrica.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

I salari e gli stipendi non saranno subito adeguati al maggior costo della vita, come accade sempre in simili contingenze: sicché il prossimo inverno vedrà un violento acuirsi della lotta di classe, e la colpa, secondo voi, sarà dei comunisti e dei socialisti.

Nel quadro di questa situazione va vista l'attività del Ministero del lavoro. Essa dovrebbe tendere, secondo questa denominazione e secondo le ambizioni dell'onorevole Fanfani, a procurare lavoro a quanti più lavoratori fosse possibile, ad elevare per conseguenza il reddito nazionale, ad estendere i consumi, e quindi ad intensificare la produzione.

Ma anche con l'attuale livello di reddito, per quanto sia basso, si potrebbero migliorare, in una certa misura, i servizi di assistenza sociale, contrariamente al parere espresso dall'onorevole Preti nella seduta del 9 settembre ultimo scorso della XI Commissione. Basterebbe modificare, attraverso il sistema tributario, la distribuzione del reddito nazionale, una grossa parte del quale viene inghiottita dai profitti dei *trusts* e dei grandi monopoli finanziari.

Del resto, lo stesso onorevole Preti nella relazione ufficiale al disegno di legge ha ripudiato tale argomento pericoloso, per trincerarsi dietro quello della organizzazione amministrativa dello Stato italiano, che ostacolerebbe l'espansione di un ministero giovane come quello del lavoro e frenerebbe il dinamismo del suo responsabile; e si è augurato per il futuro la possibilità di impostare « un'organica politica del lavoro e dell'occupazione ». E ciò è proprio quello che l'attuale Governo non tenta neppure di fare e che, data la sua natura di classe, non farà evidentemente mai.

La relazione non può non confessare, come fa, il clamoroso fallimento della politica emigratoria del Governo, la quale avrebbe dovuto costituire la grande valvola di sicurezza per questa esuberante [massa di disoccupati che costituisce un peso economico e una forza politica pericolosa. Gli americani, per bocca di Hoffman, ci hanno chiuso bruscamente la porta in faccia, e il viaggio di Brusca nel Sud America non ha avuto un miglior successo. Cadute le illusioni sulla possibilità di una emigrazione di massa, non resta che la seguente alternativa, o proseguire sulla via intrapresa dal Governo: che porta alla catastrofe, o impostare un piano organico e costruttivo per la difesa e lo sviluppo della nostra economia e per il miglioramento delle condizioni di vita delle masse lavoratrici.

Questo secondo punto dovrebbe, nel campo economico, costituire l'obiettivo di lotta fondamentale dei partiti e delle grandi organizzazioni democratiche, dalla C. G. I. L. alla Lega delle cooperative. Vi sono alcune iniziative concrete che potrebbero essere prese subito, nell'ambito se non di un vero e proprio « piano » di lavoro (che è impossibile formulare e realizzare senza il controllo delle leve dello Stato), almeno come elementi di stimolo per una politica economica produttivistica.

A titolo di esempio citerò il problema dell'edilizia popolare. Di fronte all'attuale situazione di sminuzzamento di iniziative, di dispersione di mezzi e di irrisorietà di porzioni del piano Fanfani-casa, delle leggi Tupini, ecc., si dovrebbe elaborare un grande programma di costruzioni edilizie di Stato, per affrontare e risolvere, in un ragionevole numero di anni, la crisi delle abitazioni che permane tuttora in tutta la sua gravità e lenire la disoccupazione che dilaga da un capo all'altro del nostro paese.

La cooperazione potrebbe essere un valido strumento per riequilibrare entro certi limiti il mercato interno. Il prezzo del pane, uno dei più dibattuti problemi del giorno, deve essere diminuito utilizzando o potenziando la cooperazione come forza calmieratrice effettiva. Nei centri in cui esistono solidi complessi di cooperative di consumo le autorità potrebbero fissare il prezzo massimo del pane su quello praticato dalle cooperative stesse, favorendo insieme, coi mezzi di cui dispongono i comuni, gli U. P. S. E. A., mediante la tempestività dei loro rifornimenti.

Vi è infine un altro settore dove l'opera della cooperazione di lavoro potrebbe essere molto efficacemente utilizzata dai poteri pubblici, ed è quello delle bonifiche e delle trasformazioni fondiarie. Vi sarebbero assai meglio impiegati i milioni stanziati per il collocamento dei lavoratori affidati ad uffici burocratici i quali, come riconosce il relatore onorevole Preti, hanno un funzionamento precario e insufficiente per la ristrettezza dei mezzi di cui dispongono; mentre la funzione del collocamento dovrebbe essere demandata agli organi più naturali e cioè alle organizzazioni sindacali.

Queste, in sintesi, alcune delle osservazioni generali che si muovono al disegno di legge in questione; ma in questa sede, pur nella ristrettezza di tempo che mi è concessa, non posso non ricordare che la cooperazione, oltre ai diritti negati dallo Stato (moltissimo non restituito, crediti non pagati, ecc.) non riceve dallo Stato assolutamente nulla.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

Essa è perciò costretta ad autofinanziarsi per le ispezioni ordinarie coi contributi versati alle associazioni nazionali di rappresentanza e assistenza. Ed essa si autofinanzierà con il « fondo nazionale della cooperazione », anche per far fronte ai crediti di esercizio negati e dalle banche e dallo Stato, che pur deve alle cooperative di lavoro; cifre che nel complesso assommano a circa quindici miliardi di lire.

Penso comunque che, con l'accettazione dell'ordine del giorno che porta la firma di cooperatori, la Camera darebbe prova di comprensione dei gravi problemi che in esso sono svolti e indicati in senso risolutivo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Preti.

PRETI, *Relatore*. Il Ministero di cui siamo chiamati a discutere il bilancio presiede a due attività nettamente distinte: quella del lavoro e quella della previdenza sociale. Altrove, come in Inghilterra, esistono due distinti ministeri per i due settori; ma occorre anche dire che là il servizio previdenziale è direttamente gestito dallo Stato, anziché da enti parastatali. Che sia opportuno istituire, come è stato proposto da qualche collega, pure in Italia un ministero della previdenza (non dell'assistenza, come certuni hanno equivocato) non è comunque il caso di discutere qui. Credo che il problema importante per il nostro Parlamento sia un altro: quello di riformare il sistema previdenziale.

Dalla liberazione in poi sono stati fatti dei passi notevoli in questa materia. Nel campo legislativo, fra tutti i provvedimenti, potrei citare quello di cui alla legge Fanfani sul collocamento che estende i sussidi di disoccupazione ai salariati fissi ed ai braccianti, nonché a certi dipendenti delle pubbliche amministrazioni. Però tutti noi, a qualunque settore si appartenga, siamo d'accordo nel riconoscere che esistono tuttora gravi lacune. A certe lacune ha accennato l'onorevole Gui nel suo intervento di avant'ieri, ad altre gli onorevoli Cucchi e Tarozzi nei loro interventi odierni.

Comunque, il fatto stesso che la massima parte delle spese di questo bilancio sia data da stanziamenti straordinari a titolo di previdenza sociale sta a dimostrare che vi è oggi comprensione per queste esigenze. I due maggiori capitoli di spesa di questo bilancio sono quello che riguarda l'assegno di

contingenza ai pensionati e l'altro relativo ai sussidi straordinari di disoccupazione.

È stato lamentato quest'oggi che la legge per la riforma della previdenza sociale da tempo annunciata non sia ancora giunta alla Camera; ma ormai credo che siamo veramente alla vigilia, onde fra poco la Camera sarà chiamata a discutere questo importantissimo argomento. Il quale, del resto, in sede di bilancio del lavoro non si potrebbe discutere nella sua interezza, visto che non abbiamo a disposizione i bilanci dei vari enti previdenziali, e che non ci si può certo regolare, in questa materia, sulla base degli stanziamenti dello Stato, i quali costituiscono una aliquota minima.

Io ritengo che la riforma della previdenza sociale andrà incontro a molte aspettative, e spero che anche l'onorevole Di Vittorio, se non in tutto, almeno in parte, potrà dichiararsi soddisfatto.

È certo però, che, quando si parla di previdenza sociale, bisogna tener conto di un fattore decisivo. Non infatti la qualità o la specie, ma indubbiamente la misura delle prestazioni previdenziali è necessariamente in relazione al reddito nazionale dei singoli paesi. Difatti, vi sono paesi ed economia prettamente capitalistica — non sto a citarli perché sono ben noti — nei quali però la misura delle prestazioni previdenziali supera di gran lunga quella di altri paesi socialmente più progressisti, appunto in relazione alla maggiore rilevanza del reddito nazionale. Perciò il reddito nazionale nostro ci fornisce, in materia previdenziale, un *plafond*, al di sopra del quale non si potrà andare.

Passando allo specifico settore del lavoro, io penso che occorra distinguere fra le funzioni che lo Stato moderno, se vuol meritare questo nome, deve comunque svolgere, quale che sia la sua direttiva in materia di politica economica, e altre funzioni che lo Stato può razionalmente svolgere, solo quando tra la fede nell'economia di mercato e la fede nella propria capacità di intervento, abbia decisamente abbracciato la seconda.

La materia della cooperazione, di cui qui ha parlato con tanto cuore l'onorevole Foresi, è una di quelle in cui lo Stato, sia esso liberale o socialisteggiante, suole ordinariamente intervenire. Purtroppo però in Italia, oggi, non dico che manchi, ma lascia certo molto a desiderare, in relazione ai nostri desideri, lo spirito cooperativistico; e giustamente il ministro Fanfani, nel suo discorso del 26 ottobre dell'anno scorso, ebbe a dire che là dove difetta lo spirito cooperativi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

stico difficilmente si riesce a svolgere un'azione profonda in materia di cooperative. Le cause sono molteplici, ma indubbiamente una causa fondamentale risiede nel soverchio individualismo del popolo italiano, che non è di oggi, ma di ieri e di sempre. Si aggiunge poi anche una causa contingente: il fatto cioè che quel regime pseudo-paternalistico che ha retto l'Italia per 20 anni ha disabituato i cittadini a sentire l'attività cooperativistica; talché oggi fenomeni veramente notevoli in questo settore, quale fu ad esempio quello delle cooperative ravennati dei braccianti, guidate da quell'apostolo che ebbe nome Nullo Baldini, non si sono, almeno a quanto mi risulta, ripetuti.

La politica della lesina, che è stata imposta in questo settore dal Ministero del tesoro, non ha ancora permesso al Ministero del lavoro di affrontare il problema della cooperazione; e mi risulta che il ministro Fanfani, il quale anche in questo settore ha cercato di prendere delle iniziative, ha dovuto sempre ricorrere a storni di bilancio, non avendo altrimenti a disposizione i fondi necessari per le minime realizzazioni. Invece, è chiaro che compito dello Stato nel settore della cooperazione non è solamente quello di controllare (come risulterebbe ora, stando alla lettera del bilancio, che, in pratica, prevede spese solo per la funzione di controllo); ma compito dello Stato è soprattutto quello di suscitare energie nel settore cooperativistico, come del resto si fece in passato anche ad opera di uomini non di sinistra: e cito, fra tutti, Luzzatti.

Bisogna sollecitare la formazione di una coscienza cooperativistica con la propaganda, con la stampa, con pubblicazioni, con scuole, come ha accennato questa mattina, nel suo breve intervento, l'onorevole Foresi. E bisogna adottare, anche nel campo del credito, misure atte a creare fiducia nei operatori affinché essi non pensino di essere abbandonati.

Di tutte queste cose io ritengo — e la Commissione è d'accordo con me — che certamente si terrà conto, quando sarà presentato dinanzi a questa Camera quel testo unico a cui ha alluso questa mattina l'onorevole Foresi; specie perché noi qui, a qualunque settore apparteniamo, siamo tutti d'accordo nel ritenere che la cooperativa costituisce una forma di impresa la quale, elevando la responsabilità dei lavoratori, accentua il carattere concretamente democratico della società nazionale.

Se l'azione di pilotaggio dello Stato nel settore cooperativo è senza dubbio utile,

anzi necessaria, forse non si può dire altrettanto per quello che concerne il movimento sindacale, trattandosi di due settori che hanno caratteri fondamentalmente diversi. Esorbita dai limiti di materia del bilancio del lavoro la discussione sulle leggi sindacali, ancora di là da venire. Ad ogni modo dell'argomento si è qui parlato abbastanza ieri ed oggi, ed anche da colleghi particolarmente autorevoli in questa Assemblea, come l'onorevole Santi e l'onorevole Di Vittorio; sicché non può il relatore restare muto a questo proposito. Dirò, dunque, che credo di interpretare il pensiero della Commissione del lavoro, se affermo che non è desiderabile che al movimento sindacale si mettano troppe pastoie ai piedi. Per questo, ad esempio, la disciplina dello sciopero va affidata soprattutto e prevalentemente al senso di responsabilità delle categorie interessate. Lo ha detto l'altro ieri l'onorevole Del Bo, lo ha ripetuto ieri l'onorevole Fassina, e lo ha ribadito, se non erro, anche l'onorevole Santi. D'altronde, si può affermare con sicurezza che le organizzazioni sindacali che sbagliano in questo settore (come l'esperienza recente e non recente insegna) finiscono sempre per pagare lo scotto dei propri errori. Questo sarà ancor più vero, quando, col sistema attuato dalla legge Fanfani, il collocamento della mano d'opera sarà ovunque affidato allo Stato, e quindi i sindacati non potranno, attraverso di esso, tenere a sé legati quegli aderenti che si mostreranno riluttanti a seguito delle delusioni patite.

Qui si è parlato di distinzione fra sciopero politico e sciopero economico. Mi pare però che sia una distinzione molto sottile, eppoi, onorevoli colleghi, se la magistratura fosse chiamata a decidere di questa distinzione, la medesima diventerebbe, per vie traverse, un organo di controllo politico. Al che io, come democratico, mi opporrei con tutte le forze! Comunque, penso che i timori espressi dall'onorevole Santi e dall'onorevole Di Vittorio finiranno per rivelarsi esagerati; e ritengo che la legge sindacale, alla fine, sarà tale da creare nel nostro paese quel clima di distensione, del quale sentiamo tutti gran bisogno.

In materia di rapporti di lavoro, il Ministero ha svolto, quest'anno, un'attività molto notevole; soprattutto hanno svolto un'attività massacrante per la risoluzione delle vertenze il ministro onorevole Fanfani e il sottosegretario onorevole La Pira, ai quali del resto ha reso omaggio, sotto questo aspetto, anche l'opposizione.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

È auspicabile che la materia possa al più presto esser regolata da disposizioni legislative, specie per quanto concerne il contratto collettivo, l'efficacia del medesimo e gli organi che possono stipularlo. Altrimenti l'onorevole Roberti, che ha sollecitato un'ora fa l'emanazione dell'attesa legge, continuerà ad illudersi che in questo settore le cose andassero meglio nei ben noti tempi, ai quali egli pensa con grande nostalgia.

MIEVILLE. E nei quali ella collaborava.

PRETI, *Relatore*. Poco conta che io collaborassi come del resto collaboravano tanti altri di questa Camera. Ma io ad un certo momento ho compreso di commettere uno sbaglio, mentre voi continuate a camminare per quella strada. (*Approvazioni*).

Per la vigilanza, in materia di osservanza delle leggi sul lavoro, non ho nulla da aggiungere a quanto ho detto nella relazione. L'Ispettorato del lavoro è stato meglio organizzato; ed esiste la possibilità di andare in breve tempo incontro a tutte le legittime esigenze in questa materia.

Passiamo ora al problema fondamentale della politica del lavoro: a quello cioè della creazione delle fonti di occupazione. Nei paesi ove abbonda il capitale, ed esistono pertanto sovrabbondanti possibilità di investimenti, questo problema ha una faccia sola: quella dell'occupazione interna. E il problema lo si può risolvere con facilità, in quanto l'occupazione interna la si può garantire ordinata e totale senza gravi difficoltà, purché il Governo realizzi quel minimo di interventi che valgano ad evitare le crisi cicliche. Per ottenere questo, nei paesi che abbondano di capitale non occorre certamente essere socialisti, come ha dimostrato il presidente Roosevelt dopo l'ultima grande crisi ciclica degli Stati Uniti d'America.

L'Italia purtroppo, però, ha una deficienza notevole di capitali rispetto al suo potenziale umano. Si può dire che, forse, non c'è altro paese in cui questo squilibrio sia così notevole come da noi — parlo almeno dei paesi cosiddetti civili — onde diviene connaturale, direi, alla struttura sociale italiana lo sviluppo dell'emigrazione.

Tale emigrazione ha lo scopo di trasferire la mano d'opera in paesi dove esistono più abbondanti capitali e quindi maggiori possibilità di investimento. E ad essa nessuno dei principali partiti presenti in quest'aula può essere contrario perché, sia i comunisti, che i socialisti dell'una e dell'altra fede, che i democristiani si appellano a ideali internazionali o comunque supernazionali e non

certamente a ristrette visioni nazionalistiche. L'emigrazione è, in senso buono, una valvola di sicurezza, in quanto, attraverso di essa, si riesce a rendere di meno difficile soluzione il problema dell'occupazione interna.

È fuori di dubbio che oggi — anno 1949 — l'emigrazione organizzata è in crisi, anche se le affermazioni dell'onorevole Tarozzi appaiano troppo catastrofiche. E d'altronde la libera emigrazione presenta certi pericoli.

L'onorevole Di Vittorio è scettico sugli sviluppi immediati dell'emigrazione, senza che con ciò egli la neghi per principio. Ha citato la Francia e il Belgio, per dire che in questi due paesi sarebbe in atto una piccola crisi ciclica, una cioè delle caratteristiche crisi del sistema capitalistico per cui la disoccupazione si estenderebbe, in modo da rendere impossibile l'accoglimento in futuro di immigrati italiani. L'onorevole Santi, nel suo molto notevole intervento di ieri sera, si è pure dimostrato scettico, affrontando il problema della emigrazione in Argentina. Io sono meno scettico dell'onorevole Di Vittorio e dell'onorevole Santi, e con me — ritengo — la maggioranza di questa Commissione. Sono meno scettico, perché ho più fiducia di loro negli sviluppi della collaborazione, anche economica, fra i paesi occidentali.

È certo, comunque, che l'attuale organizzazione non è perfetta. L'onorevole Santi ieri sera ha lamentato la deficienza nostra di informazioni circa i paesi nei quali si emigra, ed ha citato un caso doloroso, quello dell'impresa Borsari, che io non sono però in grado di giudicare, non essendo a cognizione della vicenda. Egli ha fatto anche notare che non esiste un controllo, da parte degli uffici di lavoro, sui lavoratori che emigrano individualmente. Ha pure sottolineato che non esiste una razionale divisione di compiti tra i due ministeri che si occupano dell'emigrazione: quello degli esteri e quello del lavoro.

Ora è all'esame della XI Commissione un progetto di legge governativo, presentato dal presidente del Consiglio dei ministri, onorevole De Gasperi, sul Consiglio nazionale dell'emigrazione. Senza dubbio questo disegno di legge ha un contenuto positivo, ma io non ritengo che, con l'approvazione di questo progetto, possa considerarsi risolto il problema.

Esiste anche una proposta di legge di iniziativa parlamentare dell'onorevole Giavi e di altri, diretta alla istituzione, anzi alla ricostituzione del « commissariato per l'emigrazione ». Questa idea può approvarsi o meno; ma è certo che, al di là del disegno

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

di legge sul Consiglio nazionale dell'emigrazione, bisogna che nel più breve tempo possibile questo problema vada esaminato nel suo complesso. La Commissione spera che il Governo preparerà una legge diretta ad unificare le competenze, una legge che nel contempo dia agli organi ministeriali che saranno chiamati ad occuparsi dell'emigrazione certe concrete possibilità di azione.

Si tratta, a mio avviso di garantire alcuni punti: 1°) bisogna preparare professionalmente gli emigranti; 2°) bisogna che gli uffici del lavoro siano in grado di controllare tutte le partenze, naturalmente anche quelle individuali; 3°) bisogna avere il modo di studiare le condizioni sociali ed economiche delle zone dove i nostri vanno ad emigrare; 4°) bisogna trattare coi paesi esteri, in materia di emigrazione, a mezzo di uomini competenti, specificamente preparati per questi problemi; 5°) bisogna organizzare una completa tutela all'estero dei nostri lavoratori.

L'emigrazione — come ho detto prima — è uno dei due volti del problema. L'altro volto è rappresentato dalla occupazione interna, la quale ha come presupposto indispensabile una perfetta organizzazione del collocamento.

La legge Fanfani-collocamento, approvata qualche mese fa, ha stabilito per il nostro paese il principio del collocamento statale. Questo principio poteva essere discusso e — anche da chi vi parla — lo è stato. Però, io ritengo che non potesse in nessun modo sostenersi la tesi che il principio fosse reazionario, come taluno ha affermato. Noi non dobbiamo dimenticare che fin dal 1918 esiste il collocamento di Stato, organizzatissimo, in Inghilterra; e l'Inghilterra, a quanto mi consta, è l'unico paese nel quale il partito dei sindacati, cioè il partito laburista, ha conquistato il potere democraticamente, senza ricorrere ad alcuna rivoluzione. Il che indubbiamente non sarebbe stato, se il collocamento di Stato dovesse considerarsi una misura reazionaria capace di « tagliare le gambe » alle organizzazioni della classe lavoratrice. È per questo forse che la legge Fanfani ha finito per essere approvata anche dai partiti di opposizione e in particolare dall'onorevole Di Vittorio e dall'onorevole Santi.

Però è certo, specialmente per questa materia, che l'onorevole Fanfani propone e l'onorevole Pella dispone. Per cui sono stati stanziati solamente 900 milioni per i compensi ai collocatori statali, e quasi nulla per l'organizzazione degli uffici. Ho già fatto

presente nella mia relazione che assolutamente questa cifra è inadeguata; ho precisato che con questa cifra il collocamento non si potrà mai organizzare, almeno in quelle zone dove esso è richiesto. Infatti l'organizzazione del collocamento in zone agricole dove domina la mezzadria, è presto fatta; ma organizzare il collocamento nelle zone bracciantili significa andare incontro a spese tali cui non si può far fronte neppure in piccola parte con l'esiguo stanziamento attuale. Questa mia affermazione l'ha ripetuta qui questa mattina l'onorevole Gorini, riferendosi appunto alla Bassa padana che è la zona bracciantile più caratteristica; l'ha ripetuta l'onorevole Di Vittorio, l'ha ripetuta l'onorevole Gui. Tutti coloro che si sono occupati del problema, a qualunque settore essi appartengano, sono concordi su questo argomento.

L'onorevole Di Vittorio ha rivolto però anche un avvertimento. Badate — egli ha detto — signori del Governo, che potrebbe anche succedere questo: che il collocamento di Stato non si faccia perché non ci sono i mezzi sufficienti, e il collocamento ad opera dei sindacati neppure si faccia perché è proibito dalla legge. Quindi non ci sarà né un collocamento, né l'altro. Del che beneficerebbero — egli conclude — le classi padronali, vale a dire la Confida e la Confindustria.

Ora, io penso che a questo inconveniente si possa rimediare, in primo luogo, lasciando le cose come stanno là dove lo Stato non è ancora pronto ad esercitare il collocamento.

Non mi risulta, infatti, che [l'onorevole Fanfani, nelle zone ove non è pronto ad esercitare il collocamento statale, intenda abolire ogni collocamento, impedendo che sindacati organizzati lo esercitino.

Si può in parte rimediare al lamentato inconveniente anche approvando l'emendamento dell'onorevole Fassina, il quale propone di aumentare di un miliardo le spese per il collocamento. Si dirà che non si può aumentare la spesa di un miliardo, dal momento che stata già approvato il bilancio del Ministero del tesoro, che è il bilancio dei bilanci. Ma l'onorevole Fassina propone una diversa ripartizione interna: si tratta cioè di diminuire di un miliardo lo stanziamento a favore dell'Istituto nazionale della previdenza sociale per la gestione dei sussidi straordinari di disoccupazione.

DI VITTORIO. La spesa per i disoccupati!

PRETI, *Relatore*. Un momento, onorevole Di Vittorio! Se questo volesse dire che in effetti i lavoratori avranno un miliardo di meno per i sussidi straordinari di disoccu-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

pazione, allora io non mi sentirei di appoggiare questo emendamento, e l'onorevole Fassina — che non ha improvvisato, ma ha consultato degli esperti — non lo avrebbe nemmeno proposto (e penso che l'onorevole Di Vittorio vorrà crederci). Lo scopo è un altro: praticamente si tratta di girare l'ostacolo dell'articolo 81 della Costituzione. È il Parlamento che reagisce contro la Ragioneria generale dello Stato...

Praticamente i 5 miliardi a favore dei disoccupati, a titolo di sussidio straordinario, verranno lo stesso. Intanto, approvandosi l'emendamento, si raddoppia lo stanziamento a favore del collocamento; e se è vero che non si risolve il problema — perché ce ne vorrebbe qualcuno di più di miliardi — indubbiamente, però, si fa in modo che le cose vadano meno peggio di quanto si prevedeva.

Certo è però che, per l'anno prossimo, bisognerà fare assai di più. Questo, del resto, è l'intendimento del ministro Fanfani, e questo è l'intendimento della XI Commissione, che lo appoggerà in questo senso. E credo che, per rendere raggiungibile la mèta, anche l'opposizione potrà svolgere un'azione efficace, fungendo da pungolo.

Siamo ancora agli inizi. Bisogna cominciare a organizzare gli uffici di collocamento adeguatamente. Probabilmente bisognerà anche far sì che i sussidi di disoccupazione vengano distribuiti dai collocatori, anziché da altri organi. Nel contempo bisogna anche risolvere d'urgenza — se si vuole che gli uffici di collocamento funzionino bene — il problema dei libretti di lavoro (e il ministro intende farlo, perché — secondo quanto mi viene assicurato — in questi giorni egli riceverà la relazione della Commissione, e poi presenterà il relativo progetto di legge). Nel nostro paese milioni di lavoratori mancano dei libretti di lavoro; e d'altronde, i libretti esistenti, così come oggi si presentano, non sono all'altezza delle esigenze.

Bisogna anche, per far ben funzionare gli uffici di collocamento, seguire l'esempio inglese della efficace utilizzazione delle commissioni. Io sentii al Ministero del lavoro un'interessante e istruttiva conferenza a questo proposito di un capo divisione, il dottor Guatelli, che era stato col ministro Fanfani a Londra per studio; e mi convinsi che c'è molto da imparare di là.

Perché le commissioni riescano utili, occorre saper prescindere dallo spirito di parte. Ci vuole un po' di buona fede. L'onorevole Santi ha tirato in ballo, a questo proposito, il testo di una circolare. Non è compito mio,

bensi del ministro, rispondere su questo argomento. Ad ogni modo, io ritengo, che, se si tratta di rendere le circolari più precise per evitare inconvenienti e abusi, il ministro del lavoro non potrà opporsi. Non penso che possano essere emanate circolari le quali abbiano l'effetto di dare ai sindacati di maggioranza, in seno alle commissioni, una rappresentanza di minoranza. La maggioranza deve restare tale: e si può salvare questo principio anche cercando di dar posto, nelle commissioni, a tutte le minoranze, purché naturalmente si tratti di minoranze serie. Tutti, credo, siamo d'accordo nel ritenere che dev'essere impedito nel modo più assoluto che sindacati di comodo possano interferire in questa materia; ciò che potrebbe essere tentato in qualche regione dell'Italia meridionale.

È certo che, per realizzare adeguatamente la funzione del collocamento, occorre anche la materia prima: occorre, cioè, che esista il lavoro. E allora è il caso di domandarci se la creazione dell'occupazione debba essere tra i compiti del Ministero del lavoro. L'attuale ministro del lavoro è in questo ordine di idee, al pari di me; e ritengo che quasi tutti i membri della XI Commissione siano d'accordo. Abbiamo sentito diversi interventi in questo senso: particolarmente quello dell'onorevole Santi, segretario della C. G. I. L., e dell'onorevole Zanfagnini del gruppo di unità socialista. Essi hanno in sostanza affermato che, se lo sviluppo produttivo in un paese è lasciato al libero gioco delle forze del mercato e le iniziative economiche si realizzano perciò disordinatamente secondo i principi cari all'onorevole Corbino, non è possibile attuare nel contempo una razionale politica dell'occupazione. Io concordo pienamente.

Certo questo è un grave problema: un problema su cui, pare, non si è ancora meditato a sufficienza. È un problema che è però destinato, nella storia avvenire di questa Assemblea, a diventare, io credo, preminente. Fino ad oggi — nella mente di coloro che dirigono la nostra politica economica — sovrastanti sopra ogni altra sono state evidentemente le preoccupazioni della stabilizzazione del valore della moneta e del raggiungimento non dirò del pareggio, ma del quasi — pareggio del bilancio dello Stato. Ora è giunto il momento di fare del problema dell'occupazione il motivo fondamentale della politica di governo. Non si può più oltre dilazionare.

L'onorevole Fanfani, il quale ha dato prova, da quando è alla testa di questo dicastero, di grande dinamismo, ha avuto di-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

verse iniziative nel campo dell'occupazione. Si è dato d'attorno, come si dice nel frasario comune! Ha dato inizio ai corsi di addestramento e di riqualificazione: e per il 1949-50, sono a disposizione 5 miliardi del fondo lire Marshall a questo titolo. Egli ha pure preso l'iniziativa dei cantieri di lavoro e di rimboschimento, per i quali 5 miliardi, già stanziati, verranno spesi nel 1949-50. L'onorevole Fanfani ha preso anche iniziative che, secondo taluni, uscivano dai limiti della sua ordinaria competenza, come quando, ad esempio, ha fatto approvare la legge INA-Case: e ciò appunto sempre in relazione al principio animatore della sua politica.

Però, senza dubbio, queste misure non sono state e non sono tali da risolvere — e il ministro ne sarà convinto non meno di noi — il problema dell'occupazione. Il problema dell'occupazione sarà integralmente risolto solamente il giorno in cui molteplici misure di questo genere potranno essere adottate nell'ambito di un piano generale.

So che è intendimento del ministro impostare anche il problema generale della politica dell'occupazione. Io penso che egli sarà aiutato da tutti coloro i quali fanno parte della XI Commissione, e che perciò devono essere particolarmente sensibili alle esigenze del lavoro, qualunque sia la loro provenienza politica.

È certo che bisogna arrivare entro un termine non lontano, nel nostro paese, a censire esattamente tutti i disoccupati, per province e per mestieri; il che sarà possibile non appena gli uffici del lavoro e gli uffici periferici di collocamento saranno bene organizzati. Bisognerà, però, che l'onorevole Di Vittorio e ancor più l'onorevole Lizzadri, che ha fatto qui molte gratuite affermazioni in questa materia, nel caso in cui riscontrino domani lacune o risultanze non esatte, invece che limitarsi a confutazioni generiche, portino elementi concreti atti a fare correggere gli errori. Io ho sentito ad esempio la filippica dell'onorevole Lizzadri; e può darsi che egli avesse ragione quando affermava che la disoccupazione è aumentata. Ma tutte le sue affermazioni brillavano per la loro eccessiva genericità ed erano prive del corredo di dati scientifici. Non abusiamo dei « si dice » raccolti presso i mercati rionali!

Una volta che si conoscano, con assoluta esattezza, i dati della disoccupazione, bisogna calcolare e stabilire ciò che costa allo Stato l'impiego diretto, dico diretto, di quella parte di disoccupati, la quale garantisca poi l'impiego indiretto dei rimanenti, attraverso la

sollecitazione che l'attività privata è destinata a riceverne. Questa io credo debba essere una premessa del bilancio nazionale. E sono molto lieto che l'onorevole Pella, qualche tempo fa, abbia dichiarato alla Camera di essere disposto d'ora in poi ad affrontare il problema del bilancio nazionale al disopra del bilancio contabile dello Stato, in relazione a ciò che, del resto, si fa già in paesi più progrediti del nostro nel campo economico e sociale. Se dalle premesse relative alla occupazione non potrà prescindere il bilancio nazionale non potrà da esse neppure prescindere il bilancio dei ragionieri di via XX Settembre, il cosiddetto bilancio dello Stato; il quale rappresentava tutto per gli uomini di cinquant'anni fa, per lo Stato caro all'onorevole Leone-Marchesano, ma che non può e non deve essere fine a se stesso per l'uomo del 1950, a qualunque parte politica appartenga.

Tra i singoli ministeri di spesa, nell'ambito di un piano organico e generale, occorre poi che i fondi siano distribuiti in relazione all'occupazione che ciascuno è chiamato a realizzare.

L'onorevole Di Vittorio oggi ha accennato ai lavori di bonifica, in relazione alla riforma agraria; altri colleghi hanno parlato di piani edilizi, criticando anche che nell'anno decorso siano stati approvati in questo settore progetti di legge non organicamente coordinati gli uni con gli altri. Ebbene sia in questi che in altri settori lo Stato potrà impiegare la mano d'opera disoccupata, in relazione alle esigenze del piano generale. E resta inteso che gli investimenti diretti dello Stato non devono limitarsi al settore dei lavori pubblici.

Dato però il pericolo di inflazione che una tale politica può determinare (perché non bisogna nascondersi che in un paese deficiente di capitali una politica di intervento attivo dello Stato crea sempre il pericolo dell'inflazione), si può anche arrivare ad ammettere che sussista una certa percentuale di disoccupati. Ma c'è anche rimedio per i disoccupati, io penso, perché si può estendere l'applicazione della iniziativa dei cantieri del lavoro; fatta propria dall'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale. Così si può apportare, anche a coloro che eventualmente rimanessero disoccupati, un notevole sollievo.

Se le informazioni che mi sono state date al Ministero del lavoro sono esatte, con 50 miliardi (mentre se ne spendono 5 nell'esercizio 1949-50) si potrebbero ad esempio impiegare

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

nei cantieri 700 mila lavoratori disoccupati per quattro mesi ciascuno: il che indubbiamente costituirebbe una realizzazione notevole.

Orbene, forse l'onorevole Di Vittorio — se ho bene interpretato il significato del suo interessante discorso di stamane — pensa che la politica dell'occupazione che noi qui auspichiamo, possa essere realizzata solo attraverso una partecipazione al Governo del suo partito. Quindi, nel caso che questa partecipazione non sia possibile, egli ritiene irrealizzabile una politica dell'occupazione.

DI VITTORIO. Non ho detto questo.

PRETI, *Relatore*. Non ho detto che ella lo abbia affermato; ho detto che ritenevo di poter interpretare così il suo pensiero. Ma se ella non la pensa così, ne sono lieto. Perché io ritengo che, appunto, non sia necessaria questa ipotesi estrema.

In conclusione, la ruota della storia cammina, l'abbiamo visto. Forse certi esperimenti, che fanno un po' di passato, nella storia dei popoli possono essere indispensabili, perché ne sia dimostrata definitivamente l'inadeguatezza a coloro i quali ancora non ne sono convinti. Non lo dico per fanatismo della filosofia hegeliana, ma perché questo mi sembra che sia l'insegnamento della storia; la quale storia, che l'onorevole La Pira chiamerebbe divina provvidenza...

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La divina provvidenza anima la storia.

PRETI, *Relatore*. La storia — diremo dunque — con la divina provvidenza fa sì che determinate esigenze si affermino necessariamente. Saranno i De Gasperi, i Di Vittorio od altri — non importa — a dare ad esse attuazione; ma alla fine indubbiamente si affermano. Perciò, stia certo l'onorevole Di Vittorio che certe esigenze che io sento come lui si affermeranno senza dubbio in Italia, nell'ambito di un regime democratico.

Io penso che, assai prima di quanto molti credono, nel nostro paese si vedrà realizzata una razionale politica della occupazione da un Governo democratico italiano. Così non sarà affatto cancellato, come teme l'onorevole Di Vittorio, dal testo della Costituzione quell'articolo 1º, di valore fondamentale, il quale dice che la Repubblica italiana è fondata sul lavoro. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, ono-

revoli colleghi, il 31 ottobre del 1947 e poi il 31 luglio e il 26 ottobre dell'anno scorso, davanti a questa Camera, svolsi alcune osservazioni circa il significato e il valore di un Ministero del lavoro in uno Stato democratico.

Negli ultimi tre giorni ho sentito da tutti ripetere queste osservazioni e dovrei compiacermene, non lo posso però fare, constatando quale enorme differenza esista fra i consensi in teoria e l'attuazione in pratica. E mi pare che suoni falsa constatazione quella che il problema del lavoro è al centro delle dispute di tutti i partiti, quando oltre il novanta per cento dei deputati della Camera del problema del lavoro sembra non interessarsi. E debbo anche aggiungere, scusatemi, che nemmeno mi sembra lodevole venire in questa aula per asserire che la politica del lavoro deve essere al centro di tutte le nostre cure, e poi, salvo nobili eccezioni, abbandonare l'aula non appena si è finito di ascoltarsi. Il rilievo può sembrare severo ma quando si è costretti a vivere tutto il giorno in mezzo al dolore infinito del mondo del lavoro, non è sopportabile vedere entrare furtivamente la retorica in questa materia.

Passando dai sommi principî alle più concrete realizzazioni, ben pochi, onorevole Preti, l'hanno imitata, addentrandosi, come lei ha fatto, e mi pare lodevolmente, in un esame dettagliatissimo dei fatti tecnici e di quelli finanziari inerenti al Ministero del lavoro.

Si è ripetuto, con una monotomia veramente stanchevole, che gli stanziamenti che il Governo ha predisposto per il bilancio del Ministero del lavoro erano ridicoli, e pochi hanno frugato in questa materia, salvo l'onorevole relatore e qualche altro. Nessuno si è domandato: quanto spenderà nel 1949-50 la nazione italiana per la politica del lavoro e della previdenza sociale? Il bilancio parla di 19 miliardi e 983 milioni, ma si devono aggiungere non soltanto la rata di 15 miliardi per il piano Case, come è stato ricordato, ma anche altri 15 miliardi impiegati fin dal bilancio passato, ma ancora non versati, e che quest'anno diverranno operanti, sempre per lo stesso scopo; ed inoltre 10 miliardi — questa cifra è stata da qualcuno ricordata — relativi alla prima annualità per i cantieri di rimboschimento, di lavoro e per i corsi di riqualificazione. E già arriveremo ad un totale di spesa per 59 miliardi e 983 milioni. Ma non basta. A tutti è sfuggito il fatto che, se per ragioni contabili un certo provvedimento approvato alla fine di giugno

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

del 1949 è apparso come variazione al bilancio passato, in realtà l'importo in quella legge previsto di 6 miliardi e 800 milioni sarà speso a favore dei pensionati della previdenza sociale dal 1° luglio al 31 dicembre del 1949. Sicché, correttamente, bisogna arrivare a concludere che il tesoro dello Stato quest'anno destina a spese inerenti al lavoro e alla previdenza sociale la somma, comunque giudicabile, di 66 miliardi e 783 milioni. Chi tenga presente che, tutto considerato, nell'anno decorso 1948-49, complessivamente, il tesoro dello Stato destinò a questo stesso insieme di spese soltanto 20 miliardi, deve arrivare a concludere, se la matematica non è un'opinione, che lo sforzo di quest'anno è più che triplicato.

Né la visione è completa, anzi è parzialissima. Come ha ricordato l'onorevole relatore, nel nostro Stato i servizi inerenti al lavoro e alla previdenza sociale non sono, come ad esempio in Inghilterra ed in altri paesi, accentrati in un organo di governo, ma gran parte di questi servizi è affidata, quasi delegata, ad altri organi ed altri istituti, che operano non già con soldi venuti dalla luna, ma con capitali prelevati dal totale del reddito nazionale.

Chi ricorda o è al corrente delle cifre inerenti ai contributi previdenziali per l'anno finanziario 1948-49, sa che essi ammontavano a circa 380 miliardi di lire; posso annunziare al riguardo che per quanto concerne l'anno finanziario 1949-50 i calcoli mi portano a prevedere una spesa di 450 miliardi di lire. Concludendo, aggiungete ai 450 miliardi i 66 miliardi e rotti di lire erogate direttamente dal tesoro, e vedrete che superiamo i 500 miliardi di lire per la politica del lavoro e della previdenza sociale, pari a circa un decimo del reddito nazionale, con un aumento, ripeto, del 20 per cento rispetto alla spesa dell'anno scorso. Ciò offre la esatta misura della concezione che il Governo al quale appartengo ha dei problemi del lavoro e della previdenza sociale. (*Applausi al centro*).

Qualche collega, considerati i bisogni e la entità delle somme stanziare, si è lamentato di non poter fare delle variazioni; in verità l'approvazione preliminare del bilancio del tesoro, voluta dalla Giunta del regolamento, non consente più questa libertà. Vi sono state delle buone ragioni che hanno portato ad una determinazione di questo genere, e del resto a voler questo è stato un organo competente del Parlamento. Resta la possibilità di fare delle trasposizioni: gli onorevoli

Preti e Fassina hanno proposto qualcuna di queste trasposizioni e, tranne la forma, che bisognerà adottare in ossequio a certe regole dell'ordinamento finanziario, il ministro del lavoro riconosce l'opportunità di queste trasposizioni, perché crede che possano agevolare l'attuazione di alcune leggi che il Parlamento nei mesi scorsi ha deliberato.

Fatalmente questa rigidità del bilancio ha condotto i colleghi a discussione di ordine generale: l'onorevole Del Bo e l'onorevole Perrotti hanno creduto opportuno intrattenersi l'uno in una introduzione relativa a discussioni inerenti a leggi sindacali e l'altro su questioni riguardanti la riforma di quell'aspetto della previdenza sociale che si chiama assistenza malattie; però ai margini di questi argomenti di ordine generale vi è stata una serie di geremiadi sulla materia del bilancio. Centrale è stata quella che sulla stampa l'onorevole Di Vittorio ha a suo tempo impostato e che poi hanno ripreso qui gli onorevoli Lizzadri, Di Vittorio e con tono vellutato l'onorevole Santi, circa l'attendibilità o meno delle statistiche del Ministero del lavoro.

Sulla stampa e qui dentro si sono fatte queste affermazioni: 1°) il Ministero del lavoro e della previdenza sociale non pubblica le statistiche della disoccupazione; 2°) il ministro del lavoro manipola queste statistiche (non so come si faccia ad accorgersi che le manipola, se non le pubblica); 3°) non è vero che la disoccupazione dal giugno 1948 al giugno del 1949 sia diminuita.

L'onorevole Di Vittorio scrisse poi che le cifre del ministro Fanfani erano artificiose; quindi l'organo della Confederazione del lavoro ha fatto scrivere che le cifre del ministro del lavoro erano fanfaronate, e ieri l'altro l'onorevole Lizzadri ha detto che le cifre del ministro sono una presa in giro dei disoccupati.

Consentitemi, onorevoli colleghi, con rischio sia pure di tediarvi, che io vi metta un poco al corrente intorno a questa situazione.

Smentisco che le statistiche della disoccupazione in Italia non siano pubblicate. Prima del luglio 1948, con apparecchi primitivi, noi tiravamo a ciclostile 150 copie delle statistiche e ne mandavamo a tutti gli uffici che le avevano richieste. Nei mesi di luglio e di agosto questo invio fu sospeso perché era in corso il censimento, e fu sospeso evidentemente per lo scrupolo di non falsare la realtà dando in pasto delle cifre parziali. Quando in ottobre-novembre il censimento fu compiuto, fu ripresa la pubblicazione, aumen-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

tando anzi la tiratura. Si può dire, comunque, che ogni mese ne sia stata data notizia sulla pubblica stampa, nonostante che l'accoglienza fatta dall'opposizione a queste cifre scongiurasse francamente dal continuare in questo costume perfettamente democratico di dare al paese anche notizia di ciò che vi è di doloroso nella situazione del paese stesso.

Smentisco, altresì, che il Ministero del lavoro si adoperi per alleggerire le cifre relative alla disoccupazione, cifre che noi riceviamo da tutte le parti d'Italia. Desidero dare anzi, a questo riguardo, una piccola spiegazione relativa ad una circostanza che nessuno certamente conosce e che dimostra la nostra perfetta scrupolosità. I primi calcoli intorno alle cifre che ci pervennero dalle varie province davano delle cifre lusinghiere: io mi accorsi però che le rilevazioni in alcune province erano parziali. Che cosa fece allora il ministro del lavoro? Incaricò gli uffici di estendere a tutta la popolazione dei comuni che non avevano inviato le cifre un tasso medio di disoccupazione pari a quello della provincia. Sicché in Italia, onorevole Di Vittorio, avvenne il prodigio — sotto questo Governo di falsari — che le statistiche della disoccupazione del mese di novembre 1948 furono accresciute di 214.996 unità, nello scrupolo di non essersi sufficientemente avvicinati alla reale entità del fenomeno; e ciò perché siamo convinti che è molto meglio dire al paese che vi sono 100.000 disoccupati di più, anziché dire pietose bugie deficitarie.

Circa poi l'andamento degli iscritti agli uffici provinciali del lavoro, insisto nel dire che dal gennaio al luglio del 1949 questo numero è diminuito nella misura delle cifre già rese note dalla stampa. E cercherò di darne una prova.

Nel gennaio del 1949, gli iscritti agli uffici provinciali del lavoro erano 2.226.290. Voi sapete che in queste liste compaiono anche gli occupati che cercano una migliore, diversa occupazione: sfido qualunque altro paese a fare altrettanto. La cifra degli iscritti a questi uffici era, nel luglio 1949, di 1.787.321. Si è dedotto che nel primo semestre del 1949 vi fu una diminuzione di 410.000 unità, e nei primi sette mesi del 1949 la diminuzione ammontava a 438.969 unità. Per vedere se si trattava solo di un fatto stagionale — più che ovvio nelle supposizioni — si è fatto un raffronto tra le cifre del giugno del 1948 e quelle del giugno del 1949: a dodici mesi di distanza — mesi della stessa stagione — si è trovata una diminuzione di 467.882 unità.

Basandosi su queste cifre e su altri indici si è asserito che ci si trovava di fronte ad uno stabile incremento di occupazione specie nel settore edile e industriale. Che questo ragionamento abbia dato sui nervi a coloro che si ostinano a voler sempre essere i profeti della miseria crescente, non è colpa del Governo! (*Approvazioni al centro — Commenti alla estrema sinistra*).

Devo aggiungere che mi è dispiaciuto, onorevole Di Vittorio, constatare che in questa occasione è apparso nel paese un atteggiamento delle facoltà politiche degli organizzatori sindacali. Mi è dispiaciuto, perché che cosa dovrebbe fare — secondo la mia esperienza — un organizzatore sindacale di lavoratori di fronte alla notizia che la disoccupazione è in diminuzione? Rallegrarsene, e farne un'arma per esercitare una pressione sui datori di lavoro i quali affermano che vanno in malora e non possono dare aumenti salariali. Viceversa, senza volerlo, voi avete sostenuto che il Ministero del lavoro faceva false affermazioni, rafforzando così la posizione dei datori di lavoro. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ma veniamo alle cifre. L'onorevole Di Vittorio, sul celebre esempio di San Tommaso, ha detto che è disposto a credere nel miglioramento se, dopo aver detto che i disoccupati sono diminuiti, gli si dimostra dove sono occupati.

È suo diritto. Dal gennaio del 1949 al giugno 1949 gli iscritti agli uffici del lavoro — come ho detto — sono diminuiti di 410.000 unità. Consideriamo il mese di giugno anziché quello di luglio per poter, poi, usufruire di altri dati disponibili e fare un raffronto ed, eventualmente, dare una giustificazione.

L'onorevole Di Vittorio crede inverosimile tale diminuzione e domanda: dove sono andati? Ebbene, onorevole Di Vittorio, se esaminiamo le cifre degli iscritti per settore professionale — per andare al concreto — possiamo constatare che la diminuzione nel solo settore agricolo è di 135 mila unità, dal periodo centrale dell'inverno alla pienezza dell'estate; pari al 36 per cento degli iscritti al gennaio 1949. Ora, questa cifra non è affatto eccezionale: Dal gennaio al giugno 1947 la diminuzione fu del 42 per cento. Ma, allora, era ministro del lavoro un socialista e, naturalmente, le cifre si ritenevano esatte (*Commenti*). Dal gennaio al giugno del 1946 la diminuzione fu del 30 per cento. Era ministro del lavoro, anche allora, un egregio nostro collega, ora senatore socialista, e nessuno dubitò di quelle cifre. Dal gennaio

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

al giugno 1948 — cioè quando ministro del lavoro era un democristiano e precisamente chi vi parla — la diminuzione fu appena del 10 per cento. Ma, siccome la piccola ed insolita diminuzione faceva comodo, nessuno degli oppositori sollevò il dubbio che quelle cifre del ministro democristiano fossero inesatte. Quest'anno, in cui non si è superata la diminuzione del 1947 e si è di poco superata la percentuale di diminuzione del 1946, siccome il termometro segna il bello, si dice: spezziamo il termometro!

Ma proprio il confronto dell'andamento stagionale di quest'anno con la media degli andamenti stagionali del triennio 1946-47-48, dimostra che la diminuzione di quest'anno è attendibilissima, pur essendo un po' più favorevole (e ne sapete le ragioni climatiche, oltre che di miglioramento economico) in confronto agli scorsi anni.

Per l'agricoltura e per l'industria, a parziale smentita di questi dati, si citano altre cifre statistiche. Prima l'onorevole Lizzadri e poi l'onorevole Di Vittorio (a lei, onorevole Tarozzi è capitata una disgrazia: non essendo stato presente quando le stesse cifre sono state citate dall'onorevole Lizzadri e dall'onorevole Di Vittorio, stasera ella è venuta qui e per la terza volta ce le ha illustrate) (*Commenti*) hanno citato le cifre degli iscritti all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie e siccome in quelle cifre hanno trovato una certa diminuzione nel settore industriale...

DI VITTORIO. Nel numero complessivo.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Abbia pazienza: me le avete ripetute tre volte quelle cifre: almeno fatemi dimostrare che le ho imparate bene! (*Si ride*). Dunque, hanno riscontrato una diminuzione nel settore industriale (sulla quale si è molto insistito), un piccolo aumento nel settore agricolo (e su questo si è quasi sorvolato) e poi una diminuzione complessiva. E si è detto: le cifre dell'I. N. A. M. hanno smentito le cifre del Ministero del lavoro.

Onorevole Di Vittorio, disgraziatamente, per molti anni, quando non sapevo che strada scegliere nella mia carriera universitaria, sono stato allievo di illustri statistici, ho studiato statistica e quindi ho imparato la critica delle fonti.

DI VITTORIO. Competenza specifica!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Esattamente: ho imparato che nessuna statistica seria esiste se non parte da una seria critica delle fonti ora la fonte a cui ella ha attinto non è attendibile.

E le dico perché: perché le cifre dell'I. N. A. M. corrispondono alle denunce fatte dai contribuenti datori di lavoro.

DI VITTORIO. Ma anche nel 1947 e nel 1948 era così.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Esattamente. Ma qui ella mi insegna che le evasioni fiscali crescono con progressione geometrica a mano a mano che si arriva al punto di rottura nelle aliquote. Quanto più, dal 1948 ad oggi, si è accresciuto il peso del contributo, tanto più è venuto l'incoraggiamento all'evasione, cioè alla denuncia ridotta degli occupati. Del resto di ciò abbiamo una prova tutti i giorni attraverso le ispezioni; e possiamo dire che queste cifre, sempre meno attendibili, sono diminuite dall'aprile in poi, specie nel settore industriale, in cui si verifica la diminuzione che ella riscontra, perché dal 1° aprile in questo settore si è aggiunto agli altri contributi esistenti (già pesanti) il contributo relativo all'I. N. A.-Case, cioè un altro due per cento. Del resto, gli stessi compilatori delle statistiche, quando hanno appreso che ella li ha citati con tanto compiacimento, mi hanno mandato un appunto dicendomi: per carità, non ci fate conto perché sono cifre inattendibili. (*Commenti — Si ride al centro*).

E veniamo al settore, molto importante, dell'industria e della manovalanza generica. Dal gennaio al giugno 1949 le statistiche ufficiali denunciano una diminuzione di 248.652 unità.

Dice l'onorevole Di Vittorio: dove sono andati a lavorare? Abbiamo le statistiche degli occupati: il Ministero del lavoro ha ripreso la pubblicazione di tali rilevazioni per il 60 per cento delle imprese italiane, e la pubblicazione è arrivata fino al settembre del 1948, e proprio ieri ho licenziato gli altri tre fascicoli, ottobre, novembre, dicembre; ma sono ormai quasi pronti anche i fascicoli relativi ai mesi di gennaio, febbraio, marzo 1949. Queste statistiche della occupazione nel trimestre — non conosciamo ancora quelle del secondo trimestre 1949 — gennaio, febbraio e marzo 1949, denunciano un piccolo incremento di occupati nel 60 per cento delle aziende rilevate.

L'onorevole Di Vittorio afferma: ma le statistiche dell'I. N. A. M., per l'industria, segnano una diminuzione di occupati! In questo settore industriale dette statistiche sono ancor meno attendibili, perché gli iscritti alle mutue aziendali non figurano fra gli iscritti all'istituto malattie. Si tratta di mezzo milione di lavoratori; ed aggiungo che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

questo mezzo milione lavora in circa 200 e più aziende di avanguardia; perché quelle che hanno le mutue interne sono aziende che vanno bene, mentre quelle che vanno male entrano ben volentieri in una gestione mutualistica generale. Le aziende che vanno bene sono quelle che accertano con maggiore rapidità l'incremento di occupazione. Non conoscendo proprio questi dati relativi a mezzo milione circa di lavoratori impiegati nelle aziende di avanguardia, i dati dell'istituto malattie disgraziatamente non servono all'assunto.

Dal gennaio a marzo si può stimare, come dicevo, che di oltre novemila sia l'incremento rapportato alla generalità delle industrie; ma dal marzo ad oggi che cosa è avvenuto? Non lo sappiamo; non abbiamo dati.

Se consideriamo il settore edilizio pubblico o sovvenzionato, riscontriamo dal gennaio al marzo un incremento di occupazione fra le venti e le trenta mila unità. Dico venti-trenta mila perché devo correttamente tener conto delle condizioni climateriche e quindi delle giornate di lavoro differenti nel giugno rispetto al gennaio.

Nel settore della sistemazione montana controllata dal Ministero dell'agricoltura, si ha altro incremento di quasi cinquemila unità.

E nel settore edilizio privato, che cosa è avvenuto? Non abbiamo cifre, però vi sono indici al riguardo per dirci che v'è stato un incremento.

Attraverso i vari indici si arriva ad accertare un incremento di occupazione fra le 40-50 mila unità, senza tener conto dell'eventuale incremento nel settore industriale dal marzo al giugno. Complessivamente, quindi, dei 410 mila iscritti in meno agli uffici di collocamento, si è in condizione di affermare che i 135 mila diminuiti nell'agricoltura non rappresentano niente di eccezionale; altri 40-50 mila nel settore edilizio e dell'industria sono attendibilissimi, salvo attendere i risultati di un'indagine nel settore industriale nel secondo trimestre 1949. C'è poi da aggiungere gli emigranti, che, dedotti i rimpatriati sul solo settore controllato dal Ministero del lavoro, sono stati 16.800 unità. C'è da aggiungere tutti coloro che — e sono almeno pari a questa cifra — vanno all'estero in cerca di lavoro, indipendentemente dal reclutamento di contratti collettivi. V'è da tener presente che 400 mila unità di disoccupati sono soggetti, purtroppo, al tasso di mortalità come tutti gli altri uomini. E voi arrivate a giustificare oltre 230-240 mila

unità senza tener conto dell'incremento, come ho detto, che si può essere verificato nel settore dell'edilizia privata e nel settore dell'industria in genere fra il marzo ed il giugno 1949.

Una voce all'estrema sinistra. Ma v'è anche l'aumento della popolazione.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Questo non c'entra, perché, a mano a mano che affluiscono, i nuovi lavoratori vanno ad iscriversi agli uffici di collocamento.

Come vede, onorevole Di Vittorio, debbo onestamente aggiungere che, con i dati a nostra disposizione, non è possibile dare la giustificazione del saldo di queste cifre, cioè di 170-180 mila unità su 410 mila. Però non devo sottacere un fatto molto importante che l'evasione al collocamento in Italia, purtroppo, è ancora molto frequente. Ve ne do un esempio: nei soli mesi di gennaio, febbraio e marzo, l'ispettorato del lavoro di Milano ha dovuto constatare — a caso, senza un'indagine sistematica — che ben 1226 operai assunti nelle industrie di Milano erano stati assunti indipendentemente dalla loro registrazione, o meno, presso gli uffici di collocamento.

Il raffronto del giugno 1949 col giugno 1948 indica una diminuzione di 467 mila unità. Il miglioramento è attendibile? Per presumere che è attendibile basta citare alcuni fatti: 1°) il miglioramento positivo dell'indice di produzione nei primi sette mesi del 1949, di circa il 9,7 per cento rispetto ai primi sette mesi del 1948; 2°) la riduzione mensile dei sussidi di disoccupazione ordinaria — quelli automatici, non quelli concessi ad arbitrio delle commissioni con la solita trafila: prefetto, uffici di collocamento, commissione centrale, Ministero — per cui, mentre nei primi sei mesi del 1948 l'Istituto di previdenza sociale ha pagato agli assicurati contro la disoccupazione 43.167.000 giornate, nei primi sei mesi del 1949 ne ha pagate soltanto 22.216.000; 3°) dal giugno 1948 — altro dato importante — al marzo 1949 è aumentato anche il numero complessivo delle ore di lavoro e precisamente siamo passati da 278 milioni a 283 milioni di ore lavorative.

Infine, nel settore dei lavori pubblici, confrontando il periodo gennaio-agosto 1948, con quello che fu fatto nel periodo gennaio-agosto 1949, trovasi un incremento di giornate di lavoro di circa il cinque per cento. A Torino (cito il bollettino pubblicato dalla camera di commercio di Torino, e il Ministero del lavoro non c'entra!), mentre nel

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

giugno del 1948 erano occupati in lavori edili dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici, o comunque da ditte o enti sovvenzionati, 2991 operai, nel mese di agosto del 1949 ne erano occupati 14.068.

Ora sarei tentato di dire anche una parola sull'obiettività dei critici, e comunque una parola devo assolutamente dire all'onorevole Lizzadri.

Egli ha voluto anche qui dare una prova della sua capacità di rilevatore statistico e, ad un certo momento, ha detto che il segretario del partito al quale ho l'onore di appartenere, nel suo discorso di Potenza aveva usato (e l'ha ripetuto più volte, in contraddittorio con l'onorevole Leoné-Marchesano) la parola « forza » sessanta volte !

Io, preoccupatissimo di poter avere un collaboratore di primo ordine nella critica delle fonti statistiche del mio Ministero, sono andato a leggere questo discorso direttamente alla fonte che l'onorevole Lizzadri ha citato e ho contato pazientemente: la parola « forza » cinque sole volte è stata pronunciata ! (*Si ride*). Naturalmente, ho cercato le parole analoghe e ho trovato che due volte è stata detta la parola « forte », e finalmente, al plurale la parola « forza » è stata detta altre due volte, ma in un altro senso. Nove volte sono diventate sessanta: questo è un semplice rilievo che mostra quanto le cifre statistiche del Ministero del lavoro siano esatte.

Per quanto riguarda l'onorevole Di Vittorio, ho un solo augurio da fare: che anche la Confederazione, di cui egli è segretario, pubblici ogni mese — anche nei momenti difficili — le statistiche dei suoi iscritti con la stessa attendibilità con la quale le pubblica il Ministero del lavoro. (*Applausi al centro — Commenti — Interruzione del deputato Di Vittorio*).

È stata rivolta un'altra lamentela: « il Ministero del lavoro deve essere al centro della politica produttiva », ha detto l'onorevole Santi. L'onorevole Fassina — gli chiedo scusa — si è augurato (evidentemente dando poca importanza al fatto che nelle squadre di *foot-ball* si lavora soprattutto con i piedi, mentre al Governo si dovrebbe lavorare soprattutto con la testa) si è augurato, usando un paragone calcistico, che il Ministero del lavoro diventi il centro mediano della compagine governativa.

L'onorevole Coppa poi si è augurato che il presidente del Consiglio assuma il Ministero del lavoro. Io mi associo *toto corde* in ciò. E spero che l'onorevole De Gasperi al

più presto possa compiere questa realizzazione.

COPPA. Intendevo dire di affidare il Ministero del lavoro alla Presidenza del Consiglio. Ella ha deformato il mio pensiero.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'onorevole Lizzadri, citando (lo ringrazio dell'onore) una parte del discorso che ebbi a pronunciare qui il 26 ottobre, ha detto che il ministro Fanfani ha fatto una bella teoria ma non resta ad essa fedele. Se però avesse continuato... (*Interruzione del deputato Giulietti*) — onorevole Giulietti, sento che ella è rientrata —... avrebbe letto il seguito di quella pagina dove dicevo che, per realizzare quegli ideali, occorrono tempo e provvedimenti. Ho cercato, a ogni modo, nell'attesa di una piena realizzazione, di fare del mio meglio per tener fede a quelle teorie. La legge (lo ha ricordato l'onorevole Preti e lo stesso hanno fatto altri: ringrazio tutti questi colleghi, sia della maggioranza che dell'opposizione, scusandomi se non potrò ricordarli tutti nominativamente) per il piano-case aveva questo senso. Infatti, io ho più volte ripetuto che non avevo intenzione di fare case. Avrei fatto pipe, barchette di carta o qualsiasi altra diavoleria, pur di contribuire a incrementare l'occupazione in Italia.

MATTEUCCI. Spendendo due miliardi di più all'anno !

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La legge sul collocamento, che istituisce i cantieri di lavoro, ha questo senso.

GERACI. Dove sono i cantieri di lavoro ? In Calabria non ve ne sono.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il disegno di legge sul Consiglio nazionale dell'emigrazione mirava a creare un organo di collegamento. Esso è davanti al Parlamento, e il Parlamento deciderà. Su questa linea ho cercato di mantenere, insieme con l'onorevole La Pira, l'azione del nostro Ministero. Sulle case si è fatta la legge con la lentezza che tutti ricordano: otto mesi di gestazione parlamentare. Ma infine, ai primi di marzo, erano insediati i comitati (entro i termini della deliberazione), erano fatte le disposizioni integrative al regolamento; il 1° marzo di quest'anno è stata deliberata l'assegnazione dei primi 10 miliardi e, successivamente, sono state autorizzate le imprese a costruire case per altri 10 miliardi.

Ai primi di luglio a Torino, Colleferro e Padova si iniziavano le prime costruzioni; e il 15 settembre il piano sperimentale contava più di 500 cantieri edili per oltre 50 mila

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

vani. Siamo alla vigilia ormai dell'approvazione del piano del primo anno (proprio giorni fa il presidente del comitato di attuazione, ingegner Guala, mi avvertiva che verso la metà di ottobre sarà in grado di sottopormelo); esso prevede un impiego, oltre i 20 già stanziati, di altri 60 miliardi, proprio allo scopo di creare, intervenire il più possibile in questo settore edilizio che è, voi lo sapete, la ruota motrice di gran parte dell'economia. (*Applausi al centro*).

La legge sul collocamento ebbe una *via crucis* più lunga: pervenuta al Senato il giorno seguente, ne usciva due mesi dopo, il 9 aprile, e veniva pubblicata il 1° giugno. In luglio è stato costituito e convocato il comitato centrale da essa previsto, cui è stato dato un regolamento e cui sono stati chiesti i primi pareri sulla circolare relativa al collocamento (di questa circolare, onorevole Santi, ora parleremo), nonché sui cantieri di lavoro e di rimboschimento.

Pochi ricordano che già l'anno scorso con l'impiego di 650 milioni aprimmo 104 cantieri per 8768 disoccupati, i quali provvidero a mettere a dimora diversi milioni di piantine su 5100 ettari di terreno, costruendo centinaia di chilometri di strade e di viottoli di montagna e migliaia di metri cubi di briglie e di muretti a secco.

GERACI. Dove?

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Dove non lo dico per non offenderla; perché parecchi mesi fa ho fatto stampare e distribuire, a ciascun onorevole deputato e senatore, un apposito opuscolo; se questi documenti vanno a finire nel cestino della carta straccia, non è colpa mia.

Quest'anno i cantieri sono decuplicati: a tutt'oggi ne sono stati autorizzati 182 per 9273 disoccupati con una spesa di 681 milioni, e sono autorizzati 388 cantieri di rimboschimento con 29.209 disoccupati per una spesa di 2 miliardi e mezzo. Un complesso di 40 mila disoccupati dunque sta avendo una occupazione e altri 20 mila l'avranno, nell'ambito dei 5 miliardi; l'avranno. (*Interruzione del deputato Geraci*).

Si è detto da qualcuno, se non sbaglio dall'onorevole Geraci, che in Calabria cantieri non ve ne sono. Non è vero: la Calabria ha avuto più di altre regioni.

GERACI. Non è stato fatto niente.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se gli onorevoli deputati collaborassero col Governo, andando a stimolare gli enti locali, perché, quando arrivano gli stanziamenti e gli avvisi di autorizzazione

di apertura, non ci dormissero sopra, ella, onorevole collega, adesso non potrebbe aver niente da dire al Governo.

La stessa cosa vale per l'onorevole Ghislandi, a Brescia. A Brescia dei 21 progetti ne è stato approvato un certo numero. Non è possibile immaginare che le province più solerti vedano approvati tutti i loro progetti a scapito, per esempio, delle province del Mezzogiorno, che qualche volta sono meno attrezzate per arrivare in tempo. Una certa opera di distribuzione il comitato la fa e, secondo me, a ragione. Ma torno a ripetere per Brescia quello che ho detto per la Calabria e per altre località: non è colpa del Ministero, dato il sistema adottato dagli enti gestori locali, se, una volta data l'autorizzazione e l'avviso dei limiti entro i quali si possono fare i lavori, si perde del tempo; vuol dire allora che la pressione locale dei disoccupati non è abbastanza forte.

GERACI. Abbiamo presentato un progetto per 40 cantieri e vi abbiamo insistito.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è possibile, onorevole collega, dare 40 cantieri alla Calabria, se in tutta Italia ne possiamo fare appena 400 o 500.

Del resto, forse in quest'aula qualche collega dell'opposizione fa finta di non vedere, ma nel paese gli occhi si aprono: proprio mentre ieri l'altro l'onorevole Lizzadri qui cercava di dimostrare che non si fa niente, giungeva al Ministero (dove l'ho trovato appena lasciata quest'aula) un telegramma che diceva così: «Esprimo cordiali sentimenti profonda gratitudine popolazione et mia, opera vostra soluzione problema disoccupazione».

GERACI. Dovrebbe leggere centinaia di altri telegrammi.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sapete da dove viene questo telegramma? Da Abbadia San Salvatore. È il sindaco comunista di Abbadia che lo ha mandato. (*Vivi applausi al centro — Commenti*).

GIAMMARCO. Adesso lo espellerete dal partito. (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Giammarco, non interrompa.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È stato qui lamentato che i problemi del collocamento non siano tutti risolti. Sono il primo a riconoscere che non lo sono e che ci vuole ancora tempo.

Per quanto riguarda la legge del 29 aprile debbo dire che il comitato è stato convo-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

cato, si è costituito e ha approvato le apposite disposizioni; alla periferia si stanno costituendo le commissioni provinciali; bisogna ancora esperire la nomina dei collocatori. Debbo anzi darvi una notizia: da lunedì si inizierà a Pavia, presso quella università — ed è una novità per le nostre università — un corso rapido (quattro giorni) di orientamento sull'applicazione della legge approvata dal Parlamento, e nelle prossime settimane ripeteremo le stesse cose a Roma (per l'Italia centrale) e a Salerno (per l'Italia meridionale).

Sono stati poi qui mossi lamenti per le circolari. Ora, onorevole Santi, ella dimentica forse che le circolari sono due e che sulla prima proprio lei, se non sbaglio, in sede di Commissione, fece mettere a verbale un plauso al Ministero del lavoro per l'obiettività con cui esso aveva interpretato la legge.

SANTI. Non sono stato io.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lei, o un altro rappresentante della C. G. I. L.: comunque vi è il verbale; potremo consultarlo.

Per quanto riguarda la seconda circolare, relativa alla costituzione delle commissioni, cui si riferiva l'onorevole Santi...

SANTI. A questa mi riferivo.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* ...circa la disposizione con cui si stabiliva che si cercasse « di far rappresentare tutte le associazioni minoritarie », si tratta di una dizione inesatta, di una aspirazione manifestata in questa Assemblea e al Senato durante la discussione della legge. L'onorevole Santi fece osservare in Commissione (non ebbi la fortuna di assistere alla seduta di quel giorno) che questa parola poteva dar luogo a equivoci e danneggiare la maggioranza, il che non è nelle intenzioni di coloro che fecero le osservazioni qui, né di coloro che le fecero al Senato, né del ministro. E allora ho creduto opportuno di aggiungere: « purché non si tratti di organizzazioni fittizie ». L'onorevole Santi manifesta il dubbio che questa espressione non sia abbastanza chiara: lo vedremo alla prova dei fatti.

DI VITTORIO. Non è chiara, perché il giudizio è rimesso alla valutazione dei funzionari.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevoli colleghi, poiché la commissione è viva e vegeta e sarà continuamente riunita, se l'interpretazione della circolare darà luogo a inconvenienti, poiché non vi è l'intenzione di falsare il giuoco

democratico, ma soltanto di garantire che la maggioranza non opprime le minoranze, torneremo su questa circolare. (*Rumori all'estrema sinistra*). A ogni modo, anche in questa materia è avvenuto un fatto molto curioso: mentre voi lamentate che io opprimo attraverso gli uffici del lavoro i vostri lavoratori, altri si lamentano che io, attraverso gli uffici del lavoro, favorisco i vostri lavoratori. Mi è stata mandata da Padova la tessera n. 4.150.404 della C. G. I. L. per onorarmi delle particolari attenzioni usate verso la C. G. I. L. comunista. Questa dichiarazione non ha nome. Come si fa a mettere d'accordo tutti? Credete, è un'impresa davvero difficile!

L'onorevole Ghislandi ha sollevato un problema interessante, il problema del collocamento dei mutilati di guerra. L'onorevole Ghislandi dev'essere al corrente, credo, sebbene non l'abbia detto, che in questa materia il Ministero del lavoro ha fatto quello che doveva fare: un regolare progetto di legge che incontra delle difficoltà tecniche da parte di altri colleghi. Non è un mistero però che il Ministero del lavoro è costretto a dare esenzioni, e forse sul funzionamento di queste esenzioni l'onorevole Ghislandi non è al corrente; altrimenti saprebbe che le esenzioni sono date dopo che sono state sentite le associazioni e l'Opera nazionale mutilati ed invalidi di guerra. Domando all'onorevole Ghislandi se l'hanno bene informato circa i rifiuti di estensione di esenzioni, che chi parla, proprio nel mese scorso, ha fatto ad imprese italiane, allo scopo di non incoraggiare la violazione della disposizione.

Conciliazione. Ci si lamenta del troppo tempo che lei ed io, caro onorevole La Pira, e i nostri funzionari dottor Castelli e dottor Pistillo, dedichiamo alla materia delle vertenze. Non crederete, spero, che per avere la gioia di metterci a conciliare, e qualche volta disgraziatamente a non conciliare, noi creiamo le vertenze! E spero anche, onorevole Roberti, che questo sistema finisca. Non vi è da immaginare che finisca perché venga una legge perfetta; ma è da sperare che finisca per l'evoluzione del costume e della responsabilità delle associazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori.

Certo sarebbe più piacevole dedicarsi alla legislazione. Ma non è vero, come qui si è asserito, che stando dietro alle vertenze noi non facciamo niente. Se un rimprovero vi è da fare (io parlo per il mio Ministero), è di aver fatto troppe leggi. E le critiche che voi sollevate per la lentezza dell'attuazione di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

alcune leggi, nascono proprio perché troppo è l'assillo di sempre nuovi problemi. Ben 28 provvedimenti sono stati portati alla vostra approvazione o alla firma del Presidente della Repubblica, altri 4 disegni di legge sono in attesa di approvazione al Parlamento, un quinto vi giungerà fra giorni; 4 sono davanti al Consiglio dei ministri. Inoltre, il Ministero ha partecipato alla preparazione di altre leggi, come quella sul consiglio dell'emigrazione e sul consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che a torto ci è stato rimproverato di non volere, come se non fosse noto che dal mese di marzo il progetto è al Senato. Inoltre, stiamo lavorando alla preparazione dei testi di legge sulla disciplina dei contratti collettivi di lavoro (soggetti, contenuto, forma, vertenze), e a quello sulla riforma della previdenza sociale.

Quindi in meno di quindici mesi il Ministero del lavoro ha preparato oltre quaranta provvedimenti di cui non meno di sei di importanza eccezionale, per la fatica e per la critica cui hanno dato luogo, come, ad esempio, la legge sulle case, la legge sul collocamento e quella sugli infortuni sul lavoro. Torno a ripetere che facciamo troppe leggi, mentre bisogna procedere con maggiore cautela, se vogliamo fare leggi che entrino immediatamente in funzione e non restino come dei paraventi per l'opinione pubblica e dei soggetti di critica da parte dell'opposizione.

Una voce all'estrema sinistra. Si faccia dare più quattrini dal Ministero del tesoro!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Discorrendo del passato e del presente, non pochi hanno proiettato anche uno sguardo nel futuro. Ciò era più che legittimo, dacché questo è un bilancio preventivo. Si sono toccati due argomenti.

Per quanto riguarda la legge sindacale, onorevoli Di Vittorio, Del Bo, Fassina, ed altri che han parlato con accento accorato e preoccupato, avremo modo di riparlare, perché, evidentemente, non è un provvedimento che si possa approvare per decreto legge. È un provvedimento di estrema gravità e importanza; è stato detto da qualcuno che è importante quasi come la Costituzione (è una esagerazione, ma qualcosa di vero vi è). E questo spieghi, onorevole Roberti, la lentezza e la perplessità. Se fossimo un Governo che vuole approfittare delle occasioni, probabilmente questa legge si sarebbe fatta dopo il 18 aprile. Non abbiamo voluto farla, e questo anziché motivo di rimprovero dovrebbe essere, da parte di tutti, motivo di riconoscimento della coscienza e della pon-

derazione con la quale tutto il Governo affronta problemi formidabili, come questo, che, risolti in un modo o nell'altro, possono provocare guai o bene per tutto il paese.

Ora, posso escludere che si pensi di dettare imposizioni alle associazioni chiamate a stipulare contratti collettivi. Escludo anche che si pensi di impedire il ricorso allo sciopero in difesa delle posizioni acquisite o come mezzo estremo per ottenerne migliori. Se lo sciopero in delicati settori, ad esempio panificazione, assistenza sanitaria, ecc., crea problemi di sussistenza o di sicurezza per la collettività, lo Stato dovrà pensare a risolverli nei limiti ristretti della pura necessità e per la sola durata dello sciopero, senza naturalmente interdire quest'ultimo.

Ma qui entriamo in un problema molto delicato, e nessuno quindi si deve meravigliare se procediamo con estrema ponderazione, nessuno ci deve rimproverare se abbiamo interrogato in molte forme, orali e scritte, le organizzazioni interessate per conoscere il loro pensiero. Quanto, poi, alla procedura che qualcuno ha suggerito sui giornali o qui, di una specie di contratto collettivo fra il Governo e le organizzazioni sindacali, mi permetto di dire che questo non è previsto dalla Costituzione. E non credo che il Parlamento avrebbe adottato una procedura di questo genere.

Gli onorevoli Venegoni, Lizzadri e Cavallotti hanno detto che la riforma della previdenza sociale è stata una vana promessa, l'onorevole Coppa ha detto che la critica non è fondata. Infatti, ben otto sono i provvedimenti con i quali si è anticipata l'attuazione di alcuni principi fondamentali della riforma della previdenza sociale. Mi permetto di ricordarli, perché questa è materia troppo delicata: il decreto legislativo 23 marzo 1948 che rivedeva e adeguava alle mozioni della commissione di riforma l'assistenza agli orfani dei lavoratori; il decreto legislativo 15 aprile 1948 n. 538 che per la prima volta affronta il problema dell'avviamento al lavoro dei lavoratori in aderenza alla mozione 87 votata dalla commissione appena due mesi prima; il decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 548, in virtù del quale i medici vengono chiamati a far parte del consiglio della cassa mutua malattie; il decreto presidenziale che elevava il massimale della retribuzione su cui far pagare i contributi; la legge 4 maggio 1949, n. 52, con la quale è stata aumentata la misura delle indennità per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro, che, invero, onorevole

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

Venegoni, non costituisce presa in giro per i lavoratori infortunati: i lavoratori infortunati, infatti, mi hanno mandato un diploma — con relativo distintivo d'onore — in segno di riconoscenza per il beneficio che ho recato loro.

Vi è, poi, un provvedimento che estende l'indennità di disoccupazione anche ai lavoratori dell'agricoltura; vi è la legge 14 giugno 1949, n. 49, con cui si concedono assegni supplementari di contingenza ai pensionati della previdenza sociale ed ai loro aventi diritto, in attuazione della mozione numero 64. Si teme che questo assegno, secondo quella legge, debba cessare il 31 dicembre 1949: sono in condizioni di assicurare che, dato l'andamento della gestione dell'Istituto di previdenza sociale, la corresponsione di questo assegno sarà continuata oltre il 31 dicembre 1949, senza gravare di un centesimo sulle finanze dello Stato. (*Approvazioni al centro*).

Infine, il 21 settembre di quest'anno il Consiglio dei ministri ha approvato un altro disegno di legge che introduce una piccola rivoluzione in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro agricolo, perché abbandona il sistema dell'indennizzo in capitale e introduce il sistema della rendita, il quale, oltre ad aumentare del 120 per cento le prestazioni, lascia l'opzione per il sistema in capitale, ove l'infortunato desideri provvedere ad un investimento che lo porti ad essere più autonomo nel suo lavoro.

Ho citato alcuni fatti, e se il progetto organico ha tardato, contro la promessa che io avevo fatto — le promesse restano nell'ambito della prudenza umana — è stato per un banale accidente, che è costato però la vita ad uno che lavorava in questo progetto. La sua prima redazione era infatti pronta e si trovava nelle mie mani. Si trattava di fare i calcoli di quello che costava per non doverci trovare poi fra un anno o due a tosare la lira per rimediare a certi errori.

DI VITTORIO. A questo pensano gli inglesi.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. E naturalmente mi affidai a certi esperti, che non sono però i tre che voi dite. Uno di essi era il professor Ignazio Messina: egli è stato colpito da un tumore che lo ha messo a letto e lo ha portato alla tomba. Questa è stata una delle cause del ritardo col quale procediamo.

Però, credo di poter affermare che quanto prima sottoporro ai colleghi del Governo le conclusioni cui siamo arrivati, e circa la legge generale di riforma della previdenza sociale,

e circa la legge speciale di riforma degli assegni familiari.

Intanto, si prosegue l'opera di riordino degli istituti, specie nel settore che ne aveva più bisogno — quello delle malattie — e di intensificazione del decentramento di questi istituti dalle città verso la campagna e i centri rurali che troppo a lungo sono stati dimenticati, specie nel Mezzogiorno.

Posso subito dare una prova di ciò: su 39 ambulatori inaugurati negli ultimi mesi, oltre il 50 per cento sono nell'Italia meridionale e uno solo in città capoluogo di provincia. La massima parte riguarda piccole cittadine e piccoli centri rurali dove, finora, non sapevano cosa fosse l'assistenza dell'Istituto malattie o di altro genere previdenziale.

Infine, per dare un'ulteriore prova di coerenza alle teorie che l'anno decorso ho qui esposto, devo informare la Camera di un nuovo progetto con il quale il Ministero del lavoro si propone di affrontare il problema dell'assistenza malattie nei piccoli centri rurali.

È ben noto che esistono alcune centinaia di comuni — forse più di trecento, da indagini esperite — privi non soltanto di ospedale, di sale di degenza, ma perfino di ambulatori e, qualche volta, perfino di ambulatori a domicilio del medico condotto e siti da un minimo di 25-30 chilometri dal più vicino ospedale fino ad un massimo di oltre 150 chilometri dalla più vicina infermeria o ospedale. È pure noto che in detti comuni esiste sempre — purtroppo — un nucleo di disoccupati, specie giovani, non qualificati. È infine noto — e se ne è parlato — che il Ministero del lavoro ha a sua disposizione fondi per incoraggiare il lavoro e la qualificazione professionale.

Ho pensato allora di promuovere — in quest'anno 1949-50 — l'apertura di corsi di qualificazione nel settore edile in almeno cento di detti comuni privi di detti ambulatori e di sale di degenza, distanti più di 25 chilometri dal più vicino ospedale. Ho chiesto all'Istituto malattie di assumere l'onere dei materiali occorrenti per questa edificazione, restando al Ministero del lavoro l'onere per la mano d'opera.

Si è fatto il progetto-tipo per una costruzione che comprenda: un ufficio per l'Istituto e per il collocamento, una sala di attesa, un ambulatorio, due camere di degenza ad un letto ed i servizi relativi. Si è preventivata una spesa complessiva di oltre duecento milioni; si sono identificati i comuni in questione, con l'aiuto dei prefetti; si è chiesto il parere dell'apposita commissione centrale

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

per i cantieri, e, avendolo ottenuto favorevole, il Ministro, annunciando il nuovo piano, dà ad esso anche il via. In cento comuni, così, si avranno cento corsi semestrali di qualificazione edile, che occuperanno non meno di 1200 disoccupati e consentiranno la costruzione di cento centri sanitari, con duecento letti a disposizione. Ove l'esperimento dia i risultati sperati, vi insisteremo, e abbiamo la fondata speranza di poter dotare entro tre anni tutti i comuni rurali italiani di centri sanitari in cui sia possibile fare una assistenza decorosa ed efficace e in cui poter dare ricovero ai malati nel caso di urgenza e di gravità (*Applausi al centro*).

Onorevoli colleghi, questa nuova iniziativa del Ministero del lavoro vi provi che, come all'inizio ho detto, non ho applicato affatto l'idea di fare del Ministero che ho l'onore di presiedere il centro motore di tutti gli atti politici del Governo, ma ho cercato di metterlo in grado di accrescere l'occupazione e l'assistenza dei lavoratori. Questa è la mia missione, questo è il mio proposito. Chi apprezza l'una e l'altro è pregato di votare lo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. (*Vivissimi applausi al centro, a sinistra e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

« La Camera,

constatato il sempre crescente stato di bisogno nel quale versano larghe masse popolari, quali i pensionati, i vecchi senza pensione, i disoccupati, i tubercolotici, gli invalidi, i mutilati del lavoro ed altre,

vista l'esiguità delle attuali prestazioni e il disordine esistente nella legislazione previdenziale ed assistenziale,

rendendosi conto della necessità di venire incontro urgentemente alla popolazione bisognosa,

invita il Governo ad adempiere al suo dovere di sancire i diritti di previdenza ed assistenza enunciati dalla Carta costituzionale, inoltrando al più presto il disegno di legge sulla riforma previdenziale ed assistenziale, già tracciata, del resto, nelle sue grandi linee dalla Commissione per la riforma in questione.

« CAVALLOTTI, DI VITTORIO, SANTI ».

« La Camera,

constatato che le provvidenze legislative a favore dei lavoratori tubercolotici non sono

sufficienti a fronteggiare la diffusione della tubercolosi;

impegna il Governo ad emanare disposizioni:

che facilitino l'opera di prevenzione della tubercolosi;

che estendano al maggior numero possibile di lavoratori il beneficio assicurativo;

che permettano ai ricoverati in sanatorio di essere curati con i moderni mezzi terapeutici, quando i medici lo ritengano necessario, senza limitazioni di carattere economico;

che aumentino i sussidi a favore dei tubercolotici assicurati diretti e indiretti;

che rendano efficiente il decreto che contempla i corsi di riqualificazione nei sanatori e l'avviamento al lavoro per i lavoratori tubercolotici guariti.

« CUCCHI, CAVALLOTTI, VENEGONI ».

« La Camera,

nell'esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1949-50,

constata che il Governo non ha ancora provveduto ad attuare le norme previste dal titolo III della Costituzione, e pertanto

invita

il Ministro del lavoro a voler presentare al più presto i disegni di legge necessari per la attuazione dei principi suddetti ».

« ROBERTI ».

« La Camera invita il Governo:

1°) a presentare, senza altro indugio, la legge di riforma e di adeguamento delle pensioni della previdenza sociale per l'invalidità e per la vecchiaia;

2°) a provvedere, quanto meno, ad un ulteriore aumento degli assegni mensili di pensione attuali ed a dare assicurazione assoluta agli interessati che tale aumento sarà mantenuto fino alla revisione definitiva delle pensioni stesse;

3°) a realizzare, nei riguardi dei disoccupati, le scuole di rieducazione e i cantieri di rimboschimento non ancora in attuazione, nonostante le molte promesse in proposito;

4°) a provvedere, secondo legge, alla sistemazione dei mutilati e invalidi di guerra disoccupati.

« GHISLANDI, MATTEUCCI, COSTA, CAVALLOTTI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

« La Camera,

considerato che lo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio 1949-50 si rivela, nel suo complesso, inadeguato per le funzioni e per le esigenze generali del Ministero;

che in particolare, nonostante le assicurazioni fornite alla Camera dal Governo, durante la discussione del bilancio precedente, mentre la cooperazione per l'approvazione della legge del 14 dicembre 1947, n. 1577, vede aumentare le attribuzioni del Ministero per l'opera di controllo, di ispezioni straordinarie, ecc., a suo carico, gli stanziamenti per questa voce attribuiti risultano assolutamente trascurabili, tanto che non dispone che di una percentuale del 0,05 in rapporto all'ammontare complessivo delle spese effettive del bilancio fissate;

ravvisa nelle suddette impostazioni di bilancio il vivo contrasto tra le affermazioni espresse dal Governo di voler realizzare una politica sociale in difesa delle categorie più bisognose e meritevoli, mentre in realtà, in contrasto con la stessa Costituzione della Repubblica trascura ogni assistenza e ogni aiuto alla cooperazione, tanto che nessuno sgravio fiscale è stato finora effettuato a favore delle cooperative, quantunque esse svolgono una funzione sociale e non speculativa;

nessun provvedimento è stato deciso per favorire sostanzialmente le cooperative nell'assunzione degli appalti di lavori pubblici, bonifiche, ecc., mentre permangono le difficoltà per sollecitare il rimborso dei crediti che i vari Enti statali e parastatali devono alle cooperative;

inoltre nessun passo innanzi è stato fatto per favorire le richieste dei operatori al fine di ottenere un credito indiscriminato per rafforzare e sviluppare le attrezzature delle cooperative nell'interesse del Paese;

che ancora il Governo non ha dimostrato di prendere posizione a favore del ritorno alle cooperative dei beni estorti o alienati dal fascismo e che infine si compiano nei confronti delle cooperative ogni forma di vessazioni fiscali e ispettive in contrasto con la Costituzione e con le leggi specifiche emanate; ritiene pertanto doveroso invitare il Governo a rivedere tutta la politica rispetto alla cooperazione affinché questa possa svolgere la funzione, che l'articolo 45 della Costituzione le assegna ».

« TAROZZI, GERRETI, GRAZIA,
BALDASSARRI ».

« La Camera,

considerato che la nomina dei collocatori comunali degli uffici del lavoro dev'essere attuata in condizioni di utile funzionamento;

ricordato che vi sono, per esempio in Sardegna, frazioni di comuni talvolta con qualche migliaio di abitanti, che distano dal centro comunale anche decine di chilometri,

invita il Governo a provvedere perché la funzione del collocamento dei lavoratori, in tali condizioni di difficoltà pratiche, possa essere esercitata automaticamente dai collocatori delle frazioni stesse ».

« MURGIA, MELIS, SAILIS ».

« La Camera,

considerata la notevole percentuale di disoccupati in Sardegna che aggrava le condizioni generali d'estrema miseria, in una regione nota come una delle più economicamente « depresse » d'Italia,

considerato altresì che la quasi integrale distruzione dei boschi, ad opera ed ai fini di privata speculazione o per asserite necessità della Nazione in guerra, ha aggravato le condizioni climatiche, il regime delle acque, le possibilità economiche generali dell'Isola, che è ora ridotta nello squallore più improduttivo e malefico;

indica al Governo, la Sardegna, come una delle regioni d'Italia in cui più utilmente ed urgentemente dev'essere sviluppata ed incrementata la realizzazione dei cantieri di lavoro per il rimboschimento;

e lo invita a provvedere in conformità, con mezzi adeguati ».

« MELIS ».

PRESIDENTE. I due ultimi degli ordini del giorno testè letti sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale.

Qual'è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Dell'ordine del giorno Cavallotti non posso accettare la premessa che non tiene conto di quanto è stato fatto, mentre accetto l'invito contenuto nella parte conclusiva, pregando il proponente di mitigarne lo spirito di opposizione al Governo.

Quanto all'ordine del giorno Cucchi, non posso accettarne la parte negativa, e in particolare il primo comma, perché qualche cosa si è fatto in questa materia, dal nostro Ministero (alcuni dati sono stati citati dall'onorevole Repossi per quanto riguarda l'assistenza ai tubercolotici), dall'Alto Commissariato per la sanità e anche dal

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

Ministero dell'interno. Accettare questo ordine del giorno vorrebbe dire negare quanto si è fatto. Tuttavia, l'invito contenuto nell'ultimo comma si identifica con i nostri propositi, e già l'onorevole Cucchi ha citato alcuni dati su ciò che è stato fatto.

L'onorevole Roberti ha presentato un ordine del giorno in cui, nella premessa, praticamente si afferma sfiducia al Governo, almeno per quanto è stato fatto. Ma il titolo III della Costituzione non contiene soltanto i due o tre articoli che l'onorevole Roberti ha citato; vi sono altri articoli sui quali, come l'onorevole Roberti ha avuto la cortesia di ricordare, qualcosa si è fatto. Quindi, ove la parte conclusiva dell'ordine del giorno significasse invito al Governo a presentare le leggi sull'ordinamento sindacale e sullo sciopero di cui agli articoli 39 e 40 della Costituzione, non avrei difficoltà ad accettarla a titolo di raccomandazione. Quanto al problema della partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese di cui all'articolo 46 della Costituzione, posso dire soltanto che esso è tuttora allo studio. Non vorrei fare oggi una promessa che desse luogo ad un nuovo ordine del giorno l'anno prossimo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Ghislandi, ho spiegato la ragione per cui non v'è stato indugio da parte del Governo nello studio della riforma della previdenza sociale. Altri aumenti, poi, non sono purtroppo prevedibili, mentre posso assicurare che l'aumento di cui si preoccupa l'onorevole Ghislandi non verrà a cessare con il 1° gennaio ma continuerà ad essere corrisposto. Sulle scuole di rieducazione e sui cantieri di rimboschimento, credo di avere sufficientemente chiarito i motivi e le ragioni del ritardo. Così per quanto riguarda i mutilati di guerra, ho dato spiegazioni; e poiché ritengo esaurienti le mie spiegazioni, prego l'onorevole Ghislandi di ritirare il suo ordine del giorno.

L'ordine del giorno Tarozzi, più che al Governo, dovrebbe essere rivolto alla commissione centrale per la cooperazione. Se l'onorevole Tarozzi me lo consente, dato che l'onorevole Cerreti è membro (mi pare) di detta commissione, lo affidi a lui perché ne faccia oggetto in quella appropriata sede di deliberazioni opportune.

TAROZZI. Lo passi anche al ministro Pella!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La commissione centrale per la cooperazione lo passerà anche all'onorevole Pella.

Accetto a titolo di raccomandazione l'ordine del giorno Murgia e lo trasmetterò alla commissione centrale per il collocamento.

Non ho difficoltà ad accettare l'ordine del giorno Melis sulla Sardegna che rientra nell'ordine di idee del mio Ministero.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, li mantengono. Onorevole Cavallotti, ella ha udito che del suo ordine del giorno l'onorevole ministro ha accettato solo l'ultimo comma. Mantiene?

CAVALLOTTI. Sì, signor Presidente, e chiedo, dato il parere del ministro, la votazione per divisione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Cucchi?

CUCCHI. Mantengo, e chiedo che la votazione sia fatta per divisione, punto per punto.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti?

ROBERTI. Il mio ordine del giorno si compendia in un invito. Se l'onorevole ministro lo accetta come tale, non ho ragione di insistere.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Ghislandi?

MATTEUCCI. Quale secondo firmatario dell'ordine del giorno, dichiaro di mantenerlo.

PRESIDENTE. Onorevole Tarozzi?

TAROZZI. Mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Murgia?

SAILIS. Quale secondo firmatario dell'ordine del giorno Murgia, prendo atto che il Governo lo ha accettato come raccomandazione e non insisto a che sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Melis, mantiene l'altro suo ordine del giorno?

MELIS. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la prima parte dell'ordine del giorno Cavallotti, non accettata dal governo:

« La Camera,

constatato il sempre crescente stato di bisogno nel quale versano larghe masse popolari, quali i pensionati, i vecchi senza pensione, i disoccupati, i tubercolotici, gli invalidi, i mutilati del lavoro ed altre,

vista l'esiguità delle attuali prestazioni e il disordine esistente nella legislazione previdenziale ed assistenziale,

rendendosi conto della necessità di venire incontro urgentemente alla popolazione bisognosa ».

(Non è approvata).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

Passiamo alla seconda parte:

« invita il Governo ad adempiere al suo dovere di sancire i diritti di previdenza ed assistenza enunciati dalla Carta costituzionale, inoltrando al più presto il disegno di legge sulla riforma previdenziale ed assistenziale, già tracciata, del resto, nelle sue grandi linee dalla Commissione per la riforma in questione ».

Questa seconda parte è stata accettata dall'onorevole ministro, che l'ha tuttavia pregata, onorevole Cavallotti, di mitigarne lo spirito di netta opposizione. Le chiedo pertanto se ella consente a sopprimere le parole: « adempiere al suo dovere », dicendo quindi: « invita il Governo a sancire i diritti, ecc. ».

CAVALLOTTI. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa seconda parte dell'ordine del giorno, così modificata.

(È approvata).

Passiamo alla votazione per divisione dell'ordine del giorno Cucchi, non accettato dal Governo.

Metto ai voti il primo punto:

« La Camera,

constatato che le provvidenze legislative a favore dei lavoratori tubercolotici non sono sufficienti a fronteggiare la diffusione della tubercolosi;

impegna il Governo ad emanare disposizioni:

che facilitino l'opera di prevenzione della tubercolosi ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il secondo punto:

« che estendano al maggior numero possibile di lavoratori il beneficio assicurativo ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il terzo punto:

« che permettano ai ricoverati in sanatorio di essere curati con i moderni mezzi terapeutici, quando i medici lo ritengano necessario, senza limitazioni di carattere economico ».

(Non è approvato).

Voci al centro. Ma non è serio! (*Proteste all'estrema sinistra — Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Mi riservo di far rilevare, alla fine della votazione dell'ordine del giorno, come non si possano imputare al regolamento, od all'applicazione che se ne sta facendo, situazioni le quali sembrano toc-

care l'assurdo logico. Non posso però contestare un preciso diritto del proponente: e pertanto, se egli vi insiste, continueremo nella votazione.

CUCCHI. È lo spirito che vi anima!

PRESIDENTE. Ella mi costringe a fare subito la precisazione che volevo far dopo. Quando il Governo dichiara di accettare come raccomandazione un ordine del giorno, se il proponente insiste egualmente a che questo sia posto in votazione, è evidente che dà carattere di sfiducia al suo atteggiamento di fronte a questa accettazione; e con ciò una questione politica si inserisce e prevale sulla questione di merito. Ed allora l'assurdità sta in ciò: che anche coloro i quali concordano su alcune delle richieste sono poi indotti, per ragioni politiche, a votare contro.

CUCCHI. Ma il ministro ha detto che non accetta nessuno di questi commi.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per la forma negativa che ha il suo ordine del giorno. Lo formuli con una dizione diversa!

PRESIDENTE. Onorevole ministro, ella lo accetterebbe come raccomandazione dalle parole « impegna il Governo » fino alla fine?

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io accetterei solo se si dicesse che il Governo ha già fatto qualche cosa in merito. Questo è il punto! (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Quando ella, onorevole ministro, ha detto che non accetta il primo comma per lo spirito che lo anima, perché vi è quasi implicita la negazione — questo è il suo pensiero del quale la Camera ha preso atto — che qualche cosa si sia fatto, ha già chiarito il suo punto di vista. Il resto rappresenta una serie di provvedimenti che il Governo è invitato a prendere nel minor tempo possibile. Se ella lo accetta come raccomandazione, credo che l'onorevole Cucchi possa rinunziare a questa votazione che evidentemente va alterando i veri termini dei vari problemi prospettati.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, questo ordine del giorno è fondato su una serie di considerazioni di carattere scientifico, sulle quali io personalmente non sono in grado di dire quale fondamento abbiano; esso contiene inoltre una serie di asserzioni, le quali non mi sembrano fondate; mi riferisco ad esempio al punto terzo.

CUCCHI. L'asserzione è esatta. Se fosse qui l'alto commissario, lo potrebbe confermare.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

PRESIDENTE. Onorevole ministro, non intendo influire minimamente sul suo punto di vista, ma, quando si accetta un ordine del giorno come raccomandazione, è chiaro che lo si accetta come linea di massima, non come un imperativo assoluto.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Siccome le raccomandazioni accettate dal Governo, per un sistema invalso in questa Camera da parte dell'opposizione, diventano un vincolo assoluto (onde le critiche che piovano ogni mese e ogni settimana), mi permetto di insistere nel mio atteggiamento di prudenza. Il Governo farà tutto il possibile, come per il passato, a favore dei tubercolotici, ma non sotto l'assillo di questo ordine del giorno che, così formulato, è inaccettabile.

GRILLI. Il suo è paternalismo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il quarto e il quinto punto:

« che aumentino i sussidi a favore dei tubercolotici assicurati diretti e indiretti;

che rendano efficiente il decreto che contempla i corsi di riqualificazione nei sanatori e l'avviamento al lavoro per i lavoratori tubercolotici guariti ».

(Non sono approvati).

CUCCHI. Signor Presidente, non abbiamo votato il punto terzo. I medici qui presenti sanno benissimo che nei sanatori esistono limitazioni economiche per la somministrazione di medicine. Lo si chieda ai medici della maggioranza.

PRESIDENTE. Il punto terzo è stato posto in votazione e non approvato.

CUCCHI. Chiedo l'appello nominale.

PRESIDENTE. L'appello nominale non si può chiedere su una votazione già eseguita.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Ghislandi, non accettato, per la sua dizione e per la motivazione datane, dal Governo:

« La Camera invita il Governo:

1°) a presentare, senza altro indugio, la legge di riforma e di adeguamento delle pensioni della previdenza sociale per l'invalidità e per la vecchiaia;

2°) a provvedere, quanto meno, ad un ulteriore aumento degli assegni mensili di pensione attuali ed a dare assicurazione assoluta agli interessati che tale aumento sarà mantenuto fino alla revisione definitiva delle pensioni stesse;

3°) a realizzare, nei riguardi dei disoccupati, le scuole di rieducazione e i cantieri di

rimboschimento non ancora in attuazione, nonostante le molte promesse in proposito;

4°) a provvedere, secondo legge, alla sistemazione dei mutilati e invalidi di guerra disoccupati ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Tarozzi, non accettato dal Governo:

« La Camera,

considerato che lo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio 1949-50 si rivela, nel suo complesso, inadeguato per le funzioni e per le esigenze generali del Ministero;

che in particolare, nonostante le assicurazioni fornite alla Camera dal Governo, durante la discussione del bilancio precedente, mentre la cooperazione per l'approvazione della legge del 14 dicembre 1947, n. 1577, vede aumentare le attribuzioni del Ministero per l'opera di controllo, di ispezioni straordinarie, ecc., a suo carico, gli stanziamenti per questa voce attribuiti risultano assolutamente trascurabili, tanto che non dispone che di una percentuale del 0,05 in rapporto all'ammontare complessivo delle spese effettive dal bilancio fissate;

ravvisa nelle suddette impostazioni di bilancio il vivo contrasto tra le affermazioni espresse dal Governo di voler realizzare una politica sociale in difesa delle categorie più bisognose e meritevoli, mentre in realtà, in contrasto con la stessa Costituzione della Repubblica trascura ogni assistenza e ogni aiuto alla cooperazione, tanto che nessuno sgravio fiscale è stato finora effettuato a favore delle cooperative, quantunque esse svolgano una funzione sociale e non speculativa;

nessun provvedimento è stato deciso per favorire sostanzialmente le cooperative nell'assunzione degli appalti di lavori pubblici, bonifiche, ecc., mentre permangono le difficoltà per sollecitare il rimborso dei crediti che i vari enti statali e parastatali devono alle cooperative;

inoltre nessun passo innanzi è stato fatto per favorire le richieste dei operatori al fine di ottenere un credito indiscriminato per rafforzare e sviluppare le attrezzature delle cooperative nell'interesse del paese;

che ancora il Governo non ha dimostrato di prendere posizione a favore del ritorno alle cooperative dei beni estorti o alienati dal fascismo e che infine si compiono nei confronti delle cooperative ogni forma di ves-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

sazioni fiscali e ispettive in contrasto con la Costituzione e con le leggi specifiche emanate; ritiene pertanto doveroso invitare il Governo a rivedere tutta la politica rispetto alla cooperazione affinché questa possa svolgere la funzione, che l'articolo 45 della Costituzione le assegna».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Melis, accettato dal Governo:

«La Camera,

considerata la notevole percentuale di disoccupati in Sardegna che aggrava le condizioni generali d'estrema miseria, in una regione nota come una delle più economicamente «deprese» d'Italia,

considerato altresì che la quasi integrale distruzione dei boschi, ad opera ed ai fini di privata speculazione o per asserite necessità della nazione in guerra, ha aggravato le condizioni climatiche, il regime delle acque, le possibilità economiche generali dell'Isola, che è ora ridotta nello squallore più improduttivo e malefico;

indica al Governo la Sardegna, come una delle regioni d'Italia in cui più utilmente ed urgentemente dev'essere sviluppata ed incrementata la realizzazione dei cantieri di lavoro per il rimboschimento;

e lo invita a provvedere in conformità, con mezzi adeguati».

(È approvato).

Passiamo all'esame dei capitoli del bilancio, che si intenderanno approvati con la semplice lettura, quando non vi siano osservazioni od emendamenti. Se ne dia lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — *Spese generali*. — Capitolo 1. Stipendi e assegni vari di carattere continuativo al personale di ruolo ed a quello di altre Amministrazioni comandate a prestare servizio presso l'Amministrazione centrale (*Spese fisse*), lire 219.000.000.

Capitolo 2. Paghe giornaliere al personale di commutazione telefonica assunto a contratto, ai termini del regio decreto 26 giugno 1928, n. 1838 (*Spese fisse*), lire 910.000.

Capitolo 3. Retribuzioni ed altri assegni fissi di carattere continuativo al personale non di ruolo dell'Amministrazione centrale (*Spese fisse*), lire 101.000.000.

Capitolo 4. Paghe ed altri assegni di carattere continuativo ai salariati tempora-

nei in servizio presso l'Amministrazione centrale, lire 7.700.000.

Capitolo 5. Assegni ed indennità agli addetti al Gabinetto del Ministro ed alla Segreteria particolare del Sottosegretario (*Spesa obbligatoria*), lire 4.000.000.

Capitolo 6. Indennità di missione e rimborso spese di trasporto al personale che presta servizio presso l'Amministrazione centrale, lire 11.000.000.

Capitolo 7. Indennità di trasferimento e rimborso spese di trasporto, lire 800.000.

Capitolo 8. Indennità ai membri di Commissioni, lire 3.000.000.

Capitolo 9. Premio giornaliero di presenza al personale dipendente ed a quello di altre Amministrazioni dello Stato od Enti che presta la propria opera nell'interesse del Ministero e degli organi dipendenti (articolo 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) (*Spesa obbligatoria*), lire 14.300.000.

Capitolo 10. Premio giornaliero di presenza ai salariati temporanei in servizio presso l'Amministrazione centrale (articolo 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585) (*Spesa obbligatoria*), lire 250.000.

Capitolo 11. Compensi per lavoro straordinario al personale dipendente ed a quello di altre Amministrazioni dello Stato od Enti che presta la propria opera nell'interesse del Ministero e degli organi dipendenti (articolo 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 17.500.000.

PRESIDENTE. Al capitolo 11 la Commissione ha proposto un aumento di lire 500.000.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi pare vi sia un ostacolo all'accettazione di questo e degli altri emendamenti proposti dalla Commissione, in quanto la loro approvazione determinerebbe un trasferimento di somme dalla parte straordinaria a quella ordinaria del bilancio. Penso che l'onorevole relatore sia d'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole relatore?

PRETI, *Relatore*. Sono d'accordo. La Commissione ritira tutti i suoi emendamenti, che d'altra parte sono di piccolo conto, di cui alla relazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Si prosegue nella lettura dei capitoli.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

SULLO, *Segretario*, legge:

Capitolo 12. Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrisponderci, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale della Amministrazione centrale ed a quello di altre Amministrazioni od Enti che presta la propria opera nell'interesse del Ministero e degli organi dipendenti (articolo 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 1.740.000.

Capitolo 13. Compensi al personale estraneo all'Amministrazione dello Stato per eventuali incarichi, lire 1.000.000.

Capitolo 14. Sussidi al personale addetto al Ministero ed agli impiegati cessati dal servizio e loro famiglie, lire 1.500.000.

Capitolo 15. Compensi per traduzioni, lire 200.000.

Capitolo 16. Spese di ufficio, lire 1.000.000.

Capitolo 17. Spese di manutenzione e di adattamento dei locali e degli impianti, lire 2.500.000.

Capitolo 18. Spese per il servizio automobilistico e per gli altri mezzi di trasporto per i servizi tecnici del Ministero, lire 2.500.000.

Capitolo 19. Spese casuali, lire 600.000.

Capitolo 20. Spese per la biblioteca — Acquisto di opere, libri e pubblicazioni — Abbonamenti a giornali e riviste estere e nazionali, lire 1.500.000.

Capitolo 21. Spese postali, telegrafiche e telefoniche, lire 18.000.000.

Capitolo 22. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 23. Residui passivi eliminati ai sensi dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Totale, lire 410.000.000.

Debito vitalizio. — Capitolo 24. Pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 10.000.000.

Capitolo 25. Indennità per una sola volta, invece di pensioni al personale di ruolo (*Spesa obbligatoria*), lire 1.000.000.

Capitolo 26. Indennità di licenziamento al personale non di ruolo (*Spesa obbligatoria*), lire 1.000.000.

Totale, lire 12.000.000.

Rapporti di lavoro. — Capitolo 27. Compensi a persone estranee all'Amministrazione dello Stato per inchieste, studi e rilevazioni intorno allo stato, alle condizioni di vita, alla formazione professionale dei lavoratori e alle applicazioni delle leggi sociali, lire 500.000.

Capitolo 28. Spese per la raccolta delle sentenze in materia di lavoro, degli statuti delle Associazioni sindacali e dei contratti collettivi di lavoro, lire 500.000.

Capitolo 29. Premi e provvista delle insegne per i decorati della « Stella del merito del lavoro » (regi decreti-legge: 23 ottobre 1924, n. 2365, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597; 3 gennaio 1926, n. 20, convertito nella legge 24 maggio 1926, n. 898; 17 marzo 1927, n. 548, convertito nella legge 14 giugno 1928; n. 1464), lire 20.000.

Capitolo 30. Spese per gli stampati da distribuire per l'applicazione delle leggi sul lavoro (libretti di lavoro, libretti di tirocinio per conducenti di generatori di vapore, certificati di abilitazione alla condotta di generatori di vapore), lire 1.000.000.

Capitolo 31. Spese varie e compensi a persone estranee all'Amministrazione dello Stato per studi, ricerche e rilevazioni sulla situazione dei mercati del lavoro all'estero e per i rapporti con enti ed organizzazioni internazionali del lavoro, lire 1.000.000.

Capitolo 32. Rimborso all'Erario delle somme pagate dal Ministero della giustizia per medaglie di presenza, indennità di trasferta e spese di viaggio dovute a norma dell'articolo 23 del regio decreto 26 febbraio 1928, n. 471, ai cittadini esperti che intervengano nella trattazione delle cause relative alle controversie individuali del lavoro (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 33. Spese per la rilevazione e la pubblicazione delle statistiche del lavoro, lire 8.000.000.

Totale, lire 11.020.000.

Uffici del lavoro e della massima occupazione. — Capitolo 34. Retribuzioni ed assegni vari di carattere continuativo al personale non di ruolo degli Uffici regionali e provinciali del lavoro e della massima occupazione (*Spese fisse*), lire 1.570.000.000.

Capitolo 35. Compensi forfetari agli incaricati degli uffici di collocamento comunali (decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381), lire 900.000.000.

Capitolo 36. Indennità di missione e rimborso spese di trasporto al personale non di ruolo degli Uffici regionali e provinciali del lavoro e della massima occupazione, lire 55.000.000.

Capitolo 37. Indennità di trasferimento e rimborso spese di trasporto al personale non di ruolo degli Uffici regionali e provinciali del lavoro e della massima occupazione, lire 3.000.000.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

Capitolo 38. Premio giornaliero di presenza al personale non di ruolo degli Uffici regionali e provinciali del lavoro e della massima occupazione (articolo 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) (*Spesa obbligatoria*), lire 60.000.000.

Capitolo 39. Compensi per lavoro straordinario al personale non di ruolo degli Uffici regionali e provinciali del lavoro e della massima occupazione (articolo 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 48.000.000.

Capitolo 40. Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario, da corrispondersi, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale non di ruolo degli Uffici regionali e provinciali del lavoro e della massima occupazione (articolo 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 800.000.

Capitolo 41. Sussidi al personale non di ruolo degli Uffici regionali e provinciali del lavoro e della massima occupazione, lire 3.500.000.

Capitolo 42. Spese per illuminazione, riscaldamento, pulizia, custodia e manutenzione locali, lire 25.000.000.

Capitolo 43. Spese per cancelleria, stampati, abbonamento a periodici e minute spese di ufficio, lire 50.000.000.

Capitolo 44. Spese di locomozione acquisto e riparazione automezzi, lire 8.000.000.

Capitolo 45. Spese per acquisto e riparazione mobili, arredamenti d'ufficio, macchine da scrivere, calcolatrici e duplicatori, lire 24.000.000.

Capitolo 46. Spese postali, telegrafiche e telefoniche, lire 30.000.000.

Capitolo 47. Fitto di locali in uso agli Uffici regionali e provinciali del lavoro e della massima occupazione e canoni inerenti all'uso degli immobili locati, lire 70.000.000.

Totale, lire 2.847.300.000.

Ispettorato del lavoro. — Capitolo 48. Stipendi ed assegni vari di carattere continuativo al personale dell'Ispettorato del lavoro (*Spese fisse*), lire 686.000.000.

Capitolo 49. Retribuzioni ed assegni vari di carattere continuativo al personale non di ruolo dell'Ispettorato del lavoro (*Spese fisse*), lire 90.000.000.

Capitolo 50. Competenze ai militari dell'Arma dei carabinieri che prestano servizio presso l'Ispettorato del lavoro (*Spese fisse*), lire 89.000.000.

Capitolo 51. Indennità di missione e rimborso spese di trasporto al personale dell'Ispet-

torato del lavoro ed ai militari dell'Arma dei carabinieri, lire 180.000.000.

Capitolo 52. Indennità di trasferimento e rimborso spese di trasporto al personale dell'Ispettorato del lavoro ed ai militari dell'Arma dei carabinieri, lire 6.000.000.

Capitolo 53. Premio giornaliero di presenza al personale dell'Ispettorato del lavoro (articolo 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) (*Spesa obbligatoria*), lire 35.000.000.

Capitolo 54. Compensi per lavoro straordinario al personale dell'Ispettorato del lavoro (articolo 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 20.000.000.

Capitolo 55. Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrispondersi, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale dell'Ispettorato del lavoro (articolo 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 1.000.000.

Capitolo 56. Sussidi al personale dell'Ispettorato del lavoro ed agli impiegati cessati dal servizio e loro famiglie, lire 2.500.000.

Capitolo 57. Spese di locomozione, acquisto e riparazione automezzi, lire 15.000.000.

Capitolo 58. Spese per illuminazione, riscaldamento, manutenzione, pulizia e custodia locali, lire 24.000.000.

Capitolo 59. Spese di ufficio — Spese per stampati e pubblicazioni — Acquisto cancelleria, libri ed abbonamenti a riviste e giornali — Acquisto, manutenzione e riparazione degli arredi e delle macchine d'ufficio, lire 30.000.000.

Capitolo 60. Spese postali, telegrafiche e telefoniche, lire 10.000.000.

Capitolo 61. Fitto di locali in uso all'Ispettorato del lavoro e canoni inerenti all'uso degli immobili locati, lire 28.000.000.

Totale, lire 1.216.500.000.

Previdenza e Assistenza. — Capitolo 62. Contributi e sussidi ad enti, istituti ed organismi assistenziali dei lavoratori e loro famiglie, lire 6.500.000.

Capitolo 63. Inchieste di cui agli articoli 27 e seguenti del Regolamento, approvato con regio decreto 25 gennaio 1937, n. 200, sugli infortuni degli operai sul lavoro e articoli 73 e seguenti del Regolamento approvato col decreto luogotenenziale 21 novembre 1918, n. 1889, sugli infortuni agricoli (*Spesa obbligatoria*), lire 700.000.

Capitolo 64. Rimborso all'Istituto nazionale della previdenza sociale delle quote a carico dello Stato per pensioni ed assegni agli assicurati contro l'invalidità e la vecchiaia

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

(articolo 59 del regio decreto-legge 4 ottobre, 1935, n. 1827, convertito nella legge 6 aprile 1936, n. 1155 e articolo 35 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, convertito, con modificazioni, nella legge 6 luglio 1939, numero 1272 (*Spesa obbligatoria*), lire 150.000.000.

Capitolo 65. Integrazione a carico dello Stato concessa per le pensioni degli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 settembre 1947, n. 1083 (*Spesa obbligatoria*), lire 100.000.000.

Totale, lire 257.200.000.

Cooperazione. — Capitolo 66. Indennità e spese relative alla vigilanza sulle cooperative e loro consorzi ai termini del regio decreto-legge 30 dicembre 1926, n. 2288, convertito nella legge 15 dicembre 1927, n. 2499 e della legge 25 giugno 1909, n. 422 e decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, lire 3.700.000.

Capitolo 67. Indennità ai membri delle Commissioni provinciali di vigilanza sulle cooperative di produzione e lavoro istituite ai sensi del regio decreto 12 febbraio 1914, n. 278 e decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, lire 5.000.000.

Capitolo 68. Spese di stampa, propaganda, pubblicità e mostre interessanti l'attività cooperativistica, lire 2.000.000.

Totale, lire 10.700.000.

Occupazione interna e emigrazioni. — Capitolo 69. Somma da erogare per il collocamento e l'assistenza dei lavoratori singoli, dei gruppi e delle famiglie migranti per motivi di lavoro nell'interno dello Stato, lire 6.000.000.

Capitolo 70. Indennità ai membri delle Commissioni previste dall'articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 settembre 1947, n. 929, per la massima occupazione in agricoltura, lire 3.000.000.

Totale, lire, 9.000.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — *Previdenza ed assistenza.* — Capitolo 71. Quota di annualità a favore del Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali riuniti di Roma per l'estinzione del mutuo di lire 10.000.000 contratto dall'Istituto medesimo per la costruzione della sede dall'Istituto per la bonifica umana e la ortogenesi della razza (articolo 3 del regio decreto-legge 12 maggio 1938, n. 1123 convertito nella legge 5 gennaio 1939, n. 345) (11^a delle 30 annualità), lire 229.400.

Capitolo 72. Contributo dello Stato a favore dell'Istituto nazionale della previ-

denza sociale per la costituzione del Fondo di solidarietà sociale previsto dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 689, lire 9.000.000.000.

Capitolo 73. Contributo dello Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale per la gestione dei sussidi straordinari di disoccupazione, lire 5.000.000.000.

Totale, lire 14.000.229.400.

PRESIDENTE. Al capitolo 73 l'onorevole Fassina ha proposto una diminuzione di lire 950.000. Egli ha proposto poi un capitolo 73-bis:

« Contributo straordinario per il funzionamento degli uffici del lavoro e della massima occupazione, lire 950.000.000 ».

Questi emendamenti sono già stati svolti dall'onorevole Fassina nel suo intervento in sede di discussione generale.

Qual'è il parere della Commissione?

PRETI, *Relatore.* La Commissione accetta questi emendamenti.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Anche il Governo li accetta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli emendamenti Fassina.

(Sono approvati).

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

SULLO, *Segretario,* legge:

Rapporti di lavoro. — Capitolo 74. Rimborso all'Istituto nazionale della previdenza sociale degli assegni familiari corrisposti agli operai richiamati alle armi per esigenze di carattere eccezionale (regio decreto-legge 26 ottobre 1940, n. 1495, convertito, con modificazioni, nella legge 18 aprile 1941, n. 391 e regio decreto-legge 29 dicembre 1941, n. 1582, convertito nella legge 11 luglio 1942, n. 994), lire 50.000.000.

Spese e servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica (Decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 febbraio 1947, n. 27). — Capitolo 75. Retribuzioni ed assegni vari al personale non di ruolo — Spese per le assicurazioni sociali obbligatorie e per gli infortuni sul lavoro (*Spese fisse*), lire 28.000.000.

Capitolo 76. Paghe al personale salariato, lire 4.400.000.

Capitolo 77. Premio di presenza al personale salariato (articolo 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585) (*Spesa obbligatoria*), lire 140.000.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

Capitolo 78. Premio giornaliero di presenza al personale non di ruolo (articolo 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) (*Spesa obbligatoria*), lire 800.000.

Capitolo 79. Compensi per lavoro straordinario al personale non di ruolo (articolo 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 1.200.000.

Capitolo 80. Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario, da corrispondersi al personale in relazione a particolari esigenze di servizio (articolo 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 60.000.

Capitolo 81. Sussidi al personale in servizio e sussidi ad ex impiegati ed agenti e loro famiglie, lire 100.000.

Capitolo 82. Contributi ad Enti, Istituzioni, Associazioni e Comitati da erogarsi per i compiti di addestramento e avviamento professionale a favore delle categorie indicate dall'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale del 31 luglio 1945, n. 425 e dal decreto legislativo luogotenenziale 28 settembre 1945, n. 646 (articolo 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 febbraio 1947, n. 27), lire 100.000.000.

Capitolo 83. Rimborso ad Enti, Istituti, Associazioni e Comitati per le prestazioni fatte per conto del Ministero a favore delle categorie previste dall'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 31 luglio 1945 n. 425 e dall'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 28 settembre 1945, n. 646 (articolo 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 febbraio 1947, n. 27), lire 100.000.000.

Capitolo 84. Sussidi in denaro per l'assistenza nel campo dell'avviamento e dell'addestramento professionale alle persone disoccupate e bisognose appartenenti alle categorie indicate dall'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 31 luglio 1945, n. 425 e dall'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 28 settembre 1945, n. 646 (articolo 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 febbraio 1947, n. 27), lire 15.000.000.

Capitolo 85. Assistenza per l'avviamento e la ripresa del lavoro alle persone indicate dall'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 31 luglio 1945, n. 425 e dall'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 28 settembre 1945, n. 646, lire 100.000.000.
Totale, lire 349.700.000.

Emigrazione. — Capitolo 86. Spese relative al reclutamento, avviamento ed assi-

stenza dei lavoratori italiani destinati all'estero, lire 650.000.000.

Capitolo 87. Spese per l'assistenza alle famiglie che vanno a raggiungere i lavoratori emigrati, lire 80.000.000.

Capitolo 88. Rimborso alle ferrovie dello Stato delle riduzioni concesse sui viaggi di espatrio in 3ª classe dei lavoratori italiani (decreto interministeriale del 19 giugno 1946), lire 80.000.000.

Totale, lire 810.000.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati i capitoli.

Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che si intenderanno approvati con la semplice lettura, ove non vi siano osservazioni.

SULLO, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 410.000.000.

Debito vitalizio, lire 12.000.000.

Rapporti di lavoro, lire 11.020.000.

Uffici del lavoro e della massima occupazione, lire 2.847.300.000.

Ispettorato del lavoro, lire 1.216.500.000.

Previdenza ed assistenza, lire 257.200.000.

Cooperazione, lire 10.700.000.

Occupazione interna e migrazioni, lire 9.000.000.

Totale della categoria I, parte ordinaria, lire 4.773.720.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Previdenza e assistenza, lire 14.000.229.400.

Rapporti di lavoro, lire 50.000.000.

Spese e servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica, lire 349.700.000.

Emigrazione, lire 810.000.000.

Totale della categoria I, parte straordinaria, lire 15.209.929.400.

Totale generale della categoria I, spese effettive, lire 19.983.649.400.

Riassunto per categorie. — Categoria I, spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria), lire 19.983.649.400.

Totale generale, lire 19.983.649.400.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie.

Passiamo agli articoli del disegno di legge. Si dia lettura dell'articolo 1.

SULLO, *Segretario*, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'eser-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

cizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

SULLO, *Segretario*, legge:

« È autorizzata, per l'esercizio 1949-50, la spesa di lire 650.000.000 per il reclutamento, l'avviamento e l'assistenza dei lavoratori italiani destinati all'estero, e la spesa di lire 80.000.000 per l'assistenza alle famiglie che vanno a raggiungere i lavoratori emigrati ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

L'onorevole Fassina ha proposto il seguente articolo aggiuntivo:

« È autorizzata per l'esercizio 1949-50 la spesa di lire 950.000.000 per il funzionamento degli uffici del lavoro e della massima occupazione ».

Questo articolo aggiuntivo è in correlazione con gli emendamenti Fassina al capitolo 73, già approvati dalla Camera. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARTINO

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

« Autorizzazione di spesa per la concessione di una sovvenzione governativa alla Società Idroelettrica Medio Adige (S.I.M.A.) ». (547).

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1949-50 ». (379).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione dei disegni di legge:

« Autorizzazione di spesa per la concessione di una sovvenzione governativa alla Società idroelettrica Medio Adige (S.I.M.A.) (547):

Presenti e votanti	276
Maggioranza	139
Voti favorevoli	182
Voti contrari	94

(La Camera approva).

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1949-50 ». (379):

Presenti e votanti	276
Maggioranza	139
Voti favorevoli	204
Voti contrari	72

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Pietro — Andreotti — Angelucci Nicola — Arcangeli — Armosino — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Bagnera — Baldasari — Balduzzi — Barbina — Baresi — Bartole — Basso — Bavaro — Belliardi — Bellucci — Bernardinetti — Bernieri — Bert Giuseppe fu Angelo — Bertinelli — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bima — Bontade Margherita — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Bucciarelli Duci — Burato.

Cagnasso — Calosso Umberto — Campilli — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappi — Cappugi — Cara — Carignani — Caronia Giuseppe — Carpano Maglioli — Carratelli — Casalnuovo — Caserta — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavallotti — Ceccherini — Cecconi — Cessi — Chatrian — Chiaranello — Chiarini — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Cifaldi — Cimenti — Clerici — Glocchiatti — Coccia — Codacci Pisanelli — Colitto — Colleoni — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Corbi — Cornia — Corona Achille — Corsanego — Costa — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cucchi.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

D'Ambrosio — Dami — De Caro Gerardo — De' Cocci — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diecidue.

Ebner — Ermini.

Fabriani — Fanelli — Fanfani — Fascetti — Fassina — Ferrandi — Ferrarese — Ferraris Emanuele — Ferreri — Firrao Giuseppe — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Galati — Garlato — Gasparoli — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Ghislandi — Giammarco — Gianini Olga — Giolitti — Giordani — Giulietti — Giuntoli Grazia — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Greco Giovanni — Grilli — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guggenberg — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Improta — Iotti Leonilde.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Uterrichter Maria.

La Pira — La Rocca — Latanza Latorre — Leone Marchesano — Lettieri — Liguori — Lombardini — Lombardo Ivan Matteo — Longoni — Lozza — Lucifredi.

Marabini — Marazza — Marotta — Martino Gaetano — Marzarotto — Marzi Domenico — Mastino Gesumino — Mattarella — Matteucci — Mazza Crescenzo — Melis — Michellini — Migliori — Molinaroli — Mondolfo — Montelatici — Monticelli — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Murgia.

Nenni Pietro — Nicotra Maria — Notarianni — Numeroso.

Pacati — Paganelli — Pajetta Giuliano — Paolucci — Pelosi — Perlingieri — Perrotti — Pessi — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pignatelli — Pignatone — Pino — Polano — Ponti — Preti — Puccetti — Pucci Maria.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Reali — Repossi — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Rivera — Roberti — Roselli — Roveda.

Sabatini — Sacchetti — Saggini — Sailis — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Santi — Sartor — Scaglia — Schiratti — Scoca — Semeraro Santo — Silipo — Simonini — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storchi — Stuardi — Sullo.

Tambroni — Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Tito-

manlio Vittoria — Togliatti — Tomba — Tonengo — Tosato — Tozzi Condivi — Treves — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turco Vincenzo — Tur-naturi.

Valsecchi — Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Veronesi — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Viola — Vocino — Volpe.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto.

Sono in congedo:

Alliata.

Borioni.

Chieffi — Corbino.

Dal Canton Maria Pia — Di Leo.

Fadda — Farinet — Federici Maria — Ferrario.

Giacchero — Girolami — Guerrieri Filippo. La Malfa — Lizier.

Manuel-Gismondi — Martinelli.

Pera — Poletto — Pollastrini.

Resta.

Troisi.

Valandro Gigliola — Visentin Angelo.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere come giudichi il fatto che a Milano, diversamente da quanto si è praticato in altre città, è stata vietata una riunione pubblica, indetta per la celebrazione del XX settembre, mentre ormai nessuna autorità dovrebbe ignorare che la Costituzione della Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto di riunirsi pubblicamente e attribuisce all'autorità la facoltà del divieto soltanto per motivi di sicurezza od incolumità pubblica, che devono essere comprovati.

« TARGETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere perché, nel bando di concorso per esami a 300 posti di volontario di cancelleria e segreteria giudiziaria (gruppo B), pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 20 giugno 1949, che limita l'età del candidato ad anni 25, non si sia tenuto conto che molti giovani, anche volenterosi e preparati, si trovano tagliati fuori da

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

tale concorso, avendo superato il venticinquesimo anno di età, solo perché da ben otto anni non vengono più effettuati bandi, a seguito della guerra; e per conoscere, altresì, se non ritenga di dovere prendere una iniziativa legislativa allo scopo di ovviare a tale evidente ingiustizia.

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno, onde alleggerire la pesantezza del mercato enologico e per andare incontro ai produttori, disporre l'esenzione dalla tassa imposta di consumo fino alla concorrenza di ettolitri tre per ogni famiglia e per l'uva fino a quintali otto.

« TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno abolire l'imposta sul bestiame, quando il medesimo sia esclusivamente adibito a lavori prettamente agricoli così da essere considerato bene strumentale nell'attività stessa.

« TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno abolire la tassa di macellazione dei suini, quando questi siano allevati e macellati per i bisogni propri della famiglia dell'agricoltore coltivatore diretto.

« TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere:

1°) se esiste per ogni Provveditorato alle opere pubbliche un programma di lavori pubblici nel quale sia ben chiaramente disposta una graduatoria delle urgenze delle opere da eseguire;

2°) nel caso positivo, se non reputi di renderlo di pubblica ragione, in modo che si possa democraticamente esaminarlo e discuterlo, allo scopo di evitare illogiche pretese ed intollerabili interferenze che, nell'intralciare il lavoro degli uffici competenti, danno la pubblica sensazione di nociva disorganicità. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« SAIJA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere:

1°) se reputa necessario un aeroporto per la città di Messina;

2°) in caso positivo, quali studi e progetti sono stati elaborati per lo scopo e da chi;

3°) come e quando intende colmare una sì grave lacuna. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« SAIJA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali non è stato ancora approvato dalla Ragioneria generale dello Stato il regolamento organico dei dipendenti dell'Istituto nazionale assicurazione contro le malattie (I.N.A.M.), regolamento approvato dal commissario I.N.A.M. e dal Ministro del tesoro dopo una serie di discussioni con l'intervento dei rappresentanti del personale.

« Fa presente che l'inspiegabile ritardo nell'approvare tale regolamento basato, in sostanza, su quello in atto presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale e l'Istituto nazionale assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, ha determinato un vivissimo malcontento fra i lavoratori.

« Un ulteriore ritardo nell'approvazione di tale regolamento organico potrebbe determinare una gravissima agitazione con serio pregiudizio degli interessi generali del Paese oltreché delle sorti dell'I.N.A.M. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« MORELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere perché agli operai salariati, contrariamente al disposto dell'articolo 10 del decreto legislativo 21 gennaio 1945, n. 722, è stato applicato il trattamento economico previsto per i pensionati aventi la qualifica di impiegati civili diurni, in violazione al penultimo comma del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 1323, modificato con legge 22 maggio 1924, n. 844 (stato giuridico e trattamento economico dei salariati statali), che prevede il divieto di cumulabilità della paga con una pensione, soltanto per gli operai temporanei e gli incaricati provvisori, limitatamente ai periodi di tempo in cui i loro servizi siano, anche parzialmente, utili a pensione facente carico allo Stato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui, essendo tuttora in vigore la convenzione stipulata fra l'Università di Roma e l'Istituto nazionale

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

della previdenza sociale, in virtù della quale la Direzione dell'Istituto Forlanini di Roma spetta di diritto al direttore della clinica universitaria di fisiologia, il professore Eugenio Morelli, ripristinato fin dal 12 gennaio 1948 alla direzione della clinica universitaria di fisiologia, non lo sia ancora stato, egualmente, alla direzione dell'Istituto Forlanini.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per porre fine al più presto a tale illegale e arbitraria situazione che priva la fisiologia italiana del singolare prestigio che le perviene da questo felice binomio, per la prima volta realizzato in Italia, di un grande istituto sanatoriale aggregato ad una grande clinica universitaria. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« CORNIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio ha ritenuto respingere la richiesta avanzata dalla Cassa di risparmio di Modena per l'apertura di nuove filiali in alcuni centri più importanti della zona appenninica modenese.

« Gli interroganti fanno presente a tale riguardo che in questa zona, gravemente sinistrata e depauperata dalla guerra, l'opera di ricostruzione e di risanamento economico, sia da parte degli enti pubblici che da parte dei privati, si fonda pressoché esclusivamente su quelle operazioni a lungo e medio termine che sono appunto tradizionale prerogativa delle Casse di risparmio e non trovano invece favorevole accoglimento presso i comuni istituti bancari a carattere privatistico. Onde costituisce un atto di palese ingiustizia, oltre che contrario al pubblico interesse, il non consentire alle Casse di risparmio la possibilità di attingere al risparmio privato proprio in quelle zone in cui maggiormente è sentita la necessità del loro intervento in materia di finanziamento bancario. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« CORNIA, ZANFAGNINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se approva l'operato della questura di Roma, che non ricorrendo motivi di possibile turbamento di ordine pubblico, violando la Costituzione, ha soppresso dei brani del manifesto lanciato dall'Unione monarchica italiana in occasione

della celebrazione del XX settembre. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« ALLIATA DI MONTEREALE, LEONE-MARCHESANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere come intenda risolvere la questione della mancata corresponsione agli agenti di pubblica sicurezza che hanno lasciato il servizio delle competenze loro dovute ai sensi dell'articolo 327 del regolamento del Corpo guardie di pubblica sicurezza, dei decreti legislativi 3 gennaio 1944, n. 6; 24 maggio 1945, n. 381 e 24 gennaio 1946, n. 136, i quali hanno stabilito la equiparazione del trattamento economico tra gli appartenenti al suddetto Corpo e gli appartenenti all'Arma dei carabinieri; e quando intenda corrispondere le residue spettanze agli agenti tuttora in servizio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« GRASSI LUIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per accelerare la procedura della riliquidazione delle pensioni, di cui alla legge 29 aprile 1949, n. 221, onde questa possa avere la sua pratica attuazione nei limiti di tempo previsti dalla legge stessa, e se nel frattempo non ritenga doveroso corrispondere a tutti i pensionati civili e militari un acconto immediato e proporzionato alla somma di diritto spettante a ciascuno di essi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« SCOTTI FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere:

1°) i motivi che lo hanno indotto a cedere, con accordo stipulato il 18 giugno 1949, un tratto di territorio italiano alla Confederazione elvetica, senza alcuna contropartita territoriale;

2°) in quale modo si sono garantiti i legittimi interessi dei cittadini italiani danneggiati dalla suddetta cessione di territorio nazionale;

3°) le ragioni per cui, dopo oltre tre mesi dalla data di stipulazione del predetto accordo, esso non è stato presentato al Parlamento per la ratifica, a norma dell'articolo 80 della Costituzione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« GRILLI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se, in considerazione che alle Casse di risparmio quasi esclusivamente fanno carico i finanziamenti per le opere pubbliche degli Enti locali e per l'edilizia popolare nonché quelli per il credito agrario, non creda opportuno di accogliere e di appoggiare in seno al Comitato interministeriale del credito le domande di apertura di nuove filiali nei territori di loro competenza quando queste rispondono a comprovata utilità locale anche se la piazza sia già fornita di sportelli bancari, sia per alimentare e diffondere quello spirito di risparmio che è nelle finalità precipue di tali istituti, sia perché non sembra giusto che mentre a questi Istituti si richiede, in relazione con la congiuntura economica attuale, il massimo sforzo negli impieghi di pubblica utilità a lungo termine, sia negata ad essi la possibilità di attingere al risparmio privato in quelle zone agricole che sono particolarmente indicate a tale scopo e a tale loro attività. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« ZANFAGNINI, CECCHERINI, BARBINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se non ritenga indispensabile presentare subito al Parlamento il disegno di legge, relativo ai nuovi finanziamenti per l'industrializzazione del Mezzogiorno.

« Dato che le somme precedentemente stanziare sono pressoché esaurite e numerose altre domande attendono di essere evase — con grave nocimento allo sviluppo, tanto promettente, delle iniziative — si rende indispensabile provvedere con la massima sollecitudine, facendo eventualmente anticipare dal Tesoro le somme necessarie, nel caso che s'incontrino difficoltà per l'espletamento delle pratiche presso la Missione E.C.A. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi o si vogliano prendere per rendere sollecitamente operanti le disposizioni contenute nella legge 29 luglio 1949, n. 481, relativa all'utilizzazione di otto miliardi per iniziative di carattere turistico ed alberghiero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire perché sia assi-

curato al comune di Nemoli (Potenza) un servizio automobilistico giornaliero, che faccia cessare il deplorabile isolamento nel quale tale comune è abbandonato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere a che punto sia l'annosa pratica relativa all'istituzione di un servizio automobilistico per allacciare i comuni di Cersosimo e di Casalnuovo Lucano (Potenza) per il quale il Ministero dei trasporti ha dato più volte promettenti assicurazioni, mai tradotte nella tanto auspicata realizzazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno chiarire se la strada statale che dal bivio di Noepoli conduce a Terranova di Pollino (Potenza) debba essere, oppure no, consegnata all'A.N.A.S. e a chi tocca — intanto — la manutenzione ordinaria e straordinaria di detta strada, le cui condizioni potrebbero ancor più peggiorare se si ritardassero i necessari lavori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere come intenda provvedere per il completamento di quelle opere pubbliche iniziate e con completate con i fondi elargiti negli scorsi anni a sollievo della disoccupazione e se non ritenga predisporre per tali opere degli speciali provvedimenti o — almeno — assicurare per il loro completamento la precedenza nell'assegnazione dei fondi previsti dalla legge recentemente pubblicata relativa all'esecuzione delle opere a carico degli Enti locali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga indilazionabile la presentazione al Parlamento del disegno di legge, dovuto alla lodevole sua iniziativa, con il quale si accordano facilitazioni e sovvenzioni alle ditte concessionarie di impianti idroelettrici nel Mezzogiorno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MAROTTA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia stata studiata la possibilità di utilizzare, per la produzione di energia elettrica, le acque del fiume Noce o Talago (che sfocia nel Tirreno, al confine fra la Calabria e la Lucania) e se siano state date o richieste concessioni di sfruttamento delle suddette acque. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« MAROTTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle finanze e del commercio con l'estero, per sapere se sia a loro conoscenza:

1°) che è stata creata a Como, con sede in via Brambilla n. 5, una pseudo organizzazione commerciale con la ragione sociale « C.A.S.A. », la quale avvalendosi delle norme di cui al decreto legislativo 26 ottobre 1947, n. 1589, ha avuto concesse numerose licenze di importazione di zucchero e presentando elenchi di decine di migliaia di nominativi fittizi, ai quali avrebbero dovuto essere destinati i pacchi confezionati con lo zucchero importato, ha potuto svolgere un illecito commercio che ha procurato ad essa « C.A.S.A. » e alle organizzazioni satelliti, utili per parecchie centinaia di milioni di lire;

2°) che un'indagine postuma del nucleo speciale di polizia tributaria abbia accertato a carico della « C.A.S.A. » sulle sole prime cinque licenze d'importazione per un numero relativamente ridotto di pacchi, un guadagno tale da legittimare una proposta di tassazione per utili di contingenza di circa 85 milioni di lire, mentre la « C.A.S.A. » neppure risulterebbe iscritta nei ruoli fiscali;

3°) che il titolare della « C.A.S.A. » circa dieci giorni prima che venissero comunicati ufficialmente i risultati delle indagini della polizia tributaria e dopo aver chiuso i suoi magazzini ed alienata ogni proprietà passibile di esecuzione, abbia passato il confine (in data 28 agosto) usufruendo di regolare passaporto;

4°) che infine la « C.A.S.A. » abbia avuto concessa dai competenti uffici romani una licenza di importazione per lo straordinario insolito numero di 200.000 pacchi di zucchero, il che avrebbe consentito al titolare della « C.A.S.A. », secondo si afferma diffusamente in Como, di trasferire all'estero centinaia di milioni di lire con una procedura che gli uffici del controllo valutario avrebbero giudicato del tutto regolare ed ineccepibile;

5°) che tale equivoco traffico di importazione, mentre sembra cessato alla Dogana di

Como, sia invece continuato intensamente e continui alla Dogana di Luino.

« Per sapere altresì:

a) quante e quali licenze siano state concesse alla « C.A.S.A. » e alle altre organizzazioni da essa dipendenti o con essa collegate, o comunque operanti nella provincia di Como;

b) quali provvedimenti di carattere fiscale siano stati disposti e quali azioni giudiziarie siano state suggerite, a carico dei dirigenti della « C.A.S.A. » e dei loro associati, sia per l'illegale importazione dello zucchero, sia per l'illegale commercio dello zucchero importato;

c) se non ritengano opportuno, per un superiore senso di giustizia e per ristabilire in tutti i cittadini la fiducia nella correttezza degli uffici, di disporre una severa inchiesta al fine di accertare se negli uffici tecnici ed amministrativi, ed in quali di essi, vi siano state colpevoli indulgenze e negligenze; e quali provvedimenti, di conseguenza, intendano prendere, o abbiano già preso, nei confronti degli eventuali colpevoli;

d) se non ritengano opportuno disporre, anche legislativamente, perché non siano più possibili queste scandalose violazioni doganali, che sono fonte di illeciti arricchimenti, motivo di ignobili speculazioni e esca di corruzione. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« LOMBARDINI, BERTINELLI, GASPAROLI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, i Ministri delle finanze, del tesoro, dell'agricoltura e foreste e l'Alto Commissario per l'alimentazione, per conoscere se corrispondano al vero le gravi pubbliche dichiarazioni di don Luigi Sturzo, riguardanti i conti delle gestioni parastatali in genere e specificamente sull'affare dei trentacinque miliardi anticipati senza esame dei conti ai consorzi agrari, e sul contratto fra l'Alto Commissariato dell'alimentazione ed il presidente dell'« ICASTA », società fondata con il capitale di un milione e che oggi richiederebbe per saldo conto millenovecento milioni e 92 centesimi. E se il Governo ritenga, non potendo fare a meno per il commercio con l'estero di Enti responsabili, di evitarne la moltiplicazione e di procedere ad una riorganizzazione dei consigli di amministrazione degli enti parastatali in genere, in maniera che vengano meglio tutelati i diritti dei contribuenti.

« LEONE-MARCHESANO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 SETTEMBRE 1949

TONENGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONENGO. Signor Presidente, ho presentato due interrogazioni al ministro dell'agricoltura, di cui una inerente all'ammasso del grano e un'altra relativa all'uva e ai vini. Pregherei che a queste interrogazioni fosse data risposta entro il mese corrente.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Ne riferirò al ministro dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Sta bene. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 21,35.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa di vari Ministeri per l'esercizio finanziario 1948-49. (9° provvedimento). (Approvato dal Senato). (752). — *Relatore* Vicentini.

2. — *Discussione della proposta di legge:*

CAPALOZZA ed altri — Modificazione dell'articolo 116 del Codice penale. (291). — *Relatore* Capalozza.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (376). — *Relatori* Vocino e Carignani.

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (Approvato dal Senato). (605). — *Relatore* Spoleti.

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773. e del relativo regolamento. (Approvato dal Senato). (251). — *Relatore* Tozzi Condivi.

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (Modificato dal Senato). (22-B). — *Relatore*: Tesaurò.

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (Urgenza). (175). — *Relatori*: Dominèdò e Germani, *per la maggioranza*, e Grifone e Sansone, *di minoranza*.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI